ENRICO DEHÒ

GUIDA DI SENIGALLIA

sì bella a specchio de l'Adriaco mare.

CARDUCCI.



SOCIETÀ EDITRICE "AUSONIA" - TERNI
1905

Centesimi 10
la consumazione

Centesimi 10
la consumazione

BAR CENTRALE

DITTA

FABRIZIO BRAURA

SPACCIO GENERI DIVERSI

FRANCOBOLLI E CARTOLINE POSTALI

Via Marchetti N. 25-26 - Via Umberto N. 72-73
presso l'Ufficio Postale

SENIGALLIA

DEPOSITO LIQUORI
E
VINI DI LUSSO

Vini speciali
da pasto

SALSAMENTERIA
COLONIALI
OLII

CONFETTURE
CIOCCOLATA
Steareria

Sciroppi finissimi, refrigeranti, soavi
MENTA GLACIALE
ANISETTE, COGNAC, MARSALA
ROSOLII

TUTTE LE CONSUMAZIONI CENT. 10

Deposito vero Vermouth di Torino
Cent. 20 al quinto

SPECIALITÀ DELLA DITTA
BIBITA SPUMANTE IN GHIACCIO
a titolo di réclame Cent. 5

CONDUTTORE DEL CAFFÈ
del Teatro « LA FENICE »

Conserve
Alimentari

Deposito
Acque gazzose

GIOVANNI GIULIETTI

Falegname - Ebanista

S. ANGELO DI SENIGALLIA

LAVORAZIONE INFISSI NUOVO SISTEMA

PREMIATO CON MEDAGLIA D'ARGENTO
all'Esposizione di Senigallia 1904

LAVORI A LUCIDO

MASSIMA PRECISIONE
E CONVENIENZA

PUPAZZONI GIUSEPPE fu ANTONIO

Corso Vittorio Emanuele N. 36

Rappresentanze e Commissioni

DEPOSITO
DELLE MACCHINE « SINGER »

Nastri - Cotoni - Inchiostri - Acque minerali - Liquori - Vini - Olii - Citrati.

MASSIMA PUNTUALITÀ E CORRETTEZZA

Studio Legale BONOPERA Avv. AUGUSTO
Piazza Garibaldi, 9

Studio Legale PERGOLI-ZUCCARI Avv. Conte GIUSEPPE
Via Fagnani, 2

Studio Legale PAMBIANCHI Avv. ALFREDO
Via Mastai, 4

Studio Legale SBRISCIA Avv. LUIGI
Corso Vittorio Emanuele, 10

DAL POZZO OLIMPIA — Levatrice
Via Armellini, 2

RIDOLFI BENILDE — Levatrice
Via Margherita, 15

GALLINA CHIARA — Levatrice
Via Fagnani, 6

NATALUCCI VIRGINIA — Sarta
Via Grande al Porto

STEMMI E DITTE — RECLAMES — Verniciature

STUDIO DI PITTURA
SABBATINI CRISTOFORO
DI FRONTE AL TEATRO « LA FENICE »

GIOVANNOTTI VINCENZO
E FIGLIO

Piazza del Duca - Orto Fortino

FIORI FRESCHI
PIANTE ORNAMENTALI
BOUQUETS

Si eseguisce qualunque lavoro in fiori freschi ed essicati

PREMIATO CON MEDAGLIA D' ORO
ALLA
ESPOSIZIONE NAZIONALE DI SENIGALLIA
1904

MASSIMA PUNTUALITÀ
E PRECISIONE

Si può visitare il giardino

7

Angelini Giovanni

Corso V. E. 11 e 5 - Via Arsilli 27a

Di questa importantissima Ditta che onora grandemente la città basta riportare questo lusinghiero articolo pubblicato dal periodico « Avvenire del Commercio » N. 53:

ANGELINI GIOVANNI

EMPORIO DI ARTICOLI DIVERSI

Io credo che un romagnolo, un marchigiano o un italiano qualunque che trovasi di passaggio per Senigallia sprovvisto di tutto, non fa che affacciarsi all'Emporio Angelini e trova ciò che gli abbisogna, meno la biancheria e le scarpe.

Giovanni Angelini è venuto di undici anni da Serra S. Quirico a Senigallia, ma sono appena 15 anni che egli ha cominciato a darsi al commercio con un piccolo deposito di macchine da cucire. Oggi ha un deposito di numerosi e varii articoli: macchine da cucire, mobili in legno ed in ferro, stoffe e tappeti, accessorii di macchine, guarnizioni ed accessorii per tappezzeria, specchi, cristalli, aste dorate, cornici, oleografie col corredo di una officina per ripazioni di ogni genere. Un bazar insomma, un Bocconi in sedicesimo, rispondente però ai bisogni di Senigallia e dei paesi circonvicini.

Però se Giovanni ha iniziato e fatto progredire il suo commercio, ha trovato validi cooperatori nei suoi due figli Giulio ed Armando, il primo che dirige ed amministra col concorso del fratello e del rappresentante Giuseppe Marinelli.

SENIGALLIA

Portici Ercolani n. 39

Portici dell' Albergo Roma

Brenno Belardinelli

BARBIERIA

Con servizio inappuntabile anche a domicilio

SERVIZIO ANTISETTICO

Grande assortimento

PROFUMERIE

di primarie case nazionali ed estere; di

SAPONI

ACQUE IGIENICHE

ed ACQUE ANTICANIZIE

Pomate - Acque e polveri dentifricie

RICCHI NÉCESSAIRES COMPLETI PER TOILETTES

ENRICO DEHÒ

GUIDA DI SENIGALLIA

sì bella a specchio de l'Adriaco mare.

CARDUCCI.



SOCIETÀ EDITRICE "AUSONIA" - TERNI
1905

Terni — 1905 — Officina Tipografica « L' ECONOMICA ».

A I GIOVANI PRINCIPI

SPOSI

MARGHERITA BLANC

CAMILLO RUSPOLI

DEVOTAMENTE

Senigallia nella storia.

Senigallia vanta un'origine senza dubbio antichissima: assai probabilmente essa sorse per opera dei Galli Senoni e fu fiorente città gallica. Ma anche in questo campo non mancano le opinioni contrarie e v'è chi pretende che Senigallia sia sorta solo sotto la dominazione romana. Parve però assai più probabile risalendo alle poche fonti storiche, che Senigallia sia di origine gallica e che fosse già un fiorente centro quando i Romani la trasformarono in loro colonia. Ma v'è di più. Forse per il fatto che il popolo di Senigallia per consuetudini di vita e per comune non si era conservato immune dal contatto di altre popolazioni e razze, Senigallia s'assimilò presto e bene all'elemento romano dominatore e fu colonia calma e intraprendente e fu la prima colonia condotta dai Romani al di quà dell'Appennino.

Nella invasione punica Livio Salinatore eresse sul Cesano solide trincee, delle quali vedonsi tuttora le vestigia, mentre Asdrubale accostavasi al Metauro: in riva al Misa si accese la pugna micidiale, che impedì la congiunzione dei due eserciti cartaginesi, e che costò la vita ad Asdrubale.

Partecipò Senigallia a tutti i privilegi e diritti di Roma e fu in tal guisa che divenne completamente romana. Più tardi si vuole che fosse depredata da Pompeo quando questi era luogotenente di Silla, e ciò in seguito alla immoralità, alla discordia, all'ingordigia del potere politico.

Senigallia allora era fiorentissima ed è ricordata dai geografi e apparisce in tutti gli itinerari.

Durante l'epoca dell' Impero la città non é più nota per grandi avvenimenti: seguì la sorte generale. Ma quando Senigallia si fa altrimenti notare è sopratutto per questo: che fu tra le prime città in cui si introdussero credenze cristiane.

Funestissima fu più tardi per la città la seconda discesa di Alarico giacchè avendogli opposta fiera resistenza fu distrutta nel 409. Senonchè dopo molto tempo la città risorse più florida ancora. Stabilito di poi l'Esarcato di Ravenna, Longino primo esarca restaurò le fortificazioni e le rese vieppiù atte a combattere le bieche e fraticide lotte comunali future.

Fece parte Senigallia in tal modo della Pentapoli e continuò per circa 2 secoli a riconoscere la sovranità degli imperatori d'oriente rappresentati dagli esarchi. Senonchè un po' di turbolenza permise a Luitprando re longobardo di assoggettare anche Senigallia, ma oramai colla calata dei Franchi e colla celebre donazione ai Pontefici anche per Senigallia cominciò il dominio dei Papi; circa l'840 era devastata dai Saraceni e fu governata dai pontefici sino al 1106 anno in cui si eresse a libero comune con libero reggimento.

La maggior libertà politica provocò ben presto fazioni cittadine e suscitarono guerre, antagonismi e prese parte attiva Senigallia alle guerre che turbarono Marca e Romagna e nel 1140 fu con l'Pesaro all'assedio di Fano e poco dopo in guerra con Jesi.

L'irrequieto Comune nelle guerre contro Federico II seguì quasi sempre il partito imperiale, ma gittatisi dalla parte guelfa fu assalita dall'esercito di Manfredi, presa e quasi rasa al suolo.

Era la terza terribile devastazione che Senigallia subiva e la decadenza fu senza dubbio necessaria.

Nel 1474 Sisto IV diede la città in feudo al nipote Giovanni della Rovere ed in tal modo si iniziò la dominazione dei Rovereschi che governarono sino al 1631.

E Senigallia ebbe una età splendida: la vera età augustea. Il reggimento fu mite, la città migliorò per nobili edifici, per industrie e per commerci. Si promulgarono savie leggi per l'opera di Angelo Orlando di Corinaldo che resse anche lo Stato in assenza del Della Rovere. Il figlio Francesco Maria fu però cacciato dal Borgia che mirava, come è ben noto, ad impadronirsi di tutta la Romagna. Conosciutissimo è nella storia il così detto *Banchetto di Senigallia* nel quale il duca Valentino, come è noto, fece trucidare i suoi invitati signorotti dei paesi vicini Vitellozzo Vitelli Oliverotto Uffreduzzi da Fermo. Questa fu la strage di Senigallia, una delle imprese più famose del Valentino.

Morto però Alessandro VI. Francesco Maria tornò in possesso di Senigallia e nel 1508 entrò a far parte direttamente del ducato di Urbino pur restando dominio separato, poichè i Rovereschi s'intitolarono Duchi di Urbino e signori di Senigallia.

Più tardi il pontefice Urbano VIII. indusse all'abdicazione il principe regnante e Senigallia ricadde sotto il dominio della Chiesa che cominciò nel 1624.

Da allora in poi Senigallia non fu più scossa al rumore d'armi e visse tranquillamente. Nel 1789 però fu tra le prime città ad insorgere. Ritornò sotto la Chiesa nel 1800, aggregata al regno italico nel 1808; caduto Napoleone tornò alla Chiesa e nel 1860, seguendo patriotticamente il movimento liberale Unitario, venne occupata dalle truppe italiane.

La Città.

A chi percorra la riviera adriatica verso l'alta Italia ed il Veneto, dopo il meraviglioso promontorio su cui Ancona si asside gloriosa delle sue fiorenti industrie e del suo commercio sviluppatissimo sia per terra come per mare, dopo la mite pace delle bianche casette di Falconara, appare vetusta e bella, originalissima, Senigallia.

Si narra che a tempo di Guidobaldo II., principe che reggeva allora Senigallia, questa si presentava in forma pentagonale, ma poi, per successivi ampliamenti, perdette la forma speciale.

Il fiume Misa che attraversa Senigallia per versarsi al mare divide la città in due parti: grande e bella specialmente quella a destra con vie larghe fiancheggiate da palazzi grandiosi la maggior parte antichissimi.

E' sempre una delle Stazioni balneari più frequentate per la sua spiaggia ridente e molle, e per deliziosi villini a specchio del mare.

Senigallia fa parte della provincia di Ancona: per la rappresentanza politica legislativa ha con sè i comuni di Ripe, Tomba, Monterado, Corinaldo, Ostra, Ostra-Vetere, Belvedere Ostrense, Barbara, Morro d'Alba e Castelleone di Suasa: ecclesiasticamente è sede vescovile. Ha una superficie di 115

Kmq; la sua popolazione secondo l'ultimo censimento è di 23195 abitanti.

Ebbe un tempo l'onore di essere capitale del Piceno e dell'Umbria e, ai tempi nostri, diede largo contingente alle schiere dei combattenti per il riscatto d'Italia.

I dintorni sono graditissimi; ovunque vedi colline e campagne ubertose; paesi, ville e castelli che hanno pagine di storia degna di essere ricordata: tutto un largo paesaggio forte e ammirevole.

Lo stemma.

Lo stemma di Senigallia è originale e bizzarro. Sorge nel mezzo una annosa quercia al cui fusto sono incatenate, ritte sui piedi posteriori, due fiere — dicono due leopardi — le quali, pur così vicine, non sanno guardarsi: sono volte in senso opposto.

Secondo alcuni, lo stemma composto deve risalire ai Rovereschi, perchè la famiglia della Rovere ebbe in Senigallia lungo tempo signoria.

Perciò l'albero dello stemma è ritenuto una Rovere, o quercia.

L' origine della fiera.

Come quasi tutti i complessi fenomeni sociali hanno avuto come preponderante fattore il fattore mistico, così l'istituzione della fiera di Senigallia è dovuta senza dubbio allo spirito religioso di quei tempi. La rinomata fiera infatti si originò in tal modo. Reggeva la città circa il 1200 un conte Sergio il quale aveva sposata la figliuola di un principe di Marsiglia. Era costei d'indole mite e per temperamento religiosissima sicché nell'entrare in

casa del suo signore e sposo portò seco ed espose alla pubblica venerazione alcune reliquie di santa Maria Maddalena. In tal modo s'iniziò una vera nuova festa religiosa che ebbe regolare celebrazione annua.

Lo straordinario accorrere di gente da tutti i luoghi circostanti fece sì che i commercianti ne prendessero occasione per intervenirvi colle loro mercanzie.

In tal modo adunque sorse la grandiosa fiera che acquistò fama immensa: dal 20 luglio al 28 agosto fu una data sola, una scadenza, per tutta la Dalmazia, l'Istria, la Stiria, la Galizia, e anche per le provincie della Turchia Europea. La fiera ebbe un carattere cosmopolita attirando i rappresentanti del commercio di tutte le nazioni.

Comoda era la situazione di Senigallia, quasi mezzo termine tra l'Oriente e promontorio del Gargano, dichiarata porto franco.

A dare un pallidissimo esempio — perchè tra i minori — del valore di questo supremo convegno commerciale mi riferisco alla fiera del 1816. In quell'anno entrarono in porto 313 bastimenti per lo scarico e ne uscirono 219 con merce per un importo di 3 milioni di scudi; per via terrestre fu importata merce per un valore di circa 9 milioni di lire; la vendita del bestiame fruttò un milione; i soli commercianti grossisti erano 1203 e i forestieri accorsi 51.420!

Ora i traffici, in generale, affluendo ai grandi centri, la molteplicità delle relazioni commerciali tra città e città, nazione e nazione avendo reso meno utili le riunioni di negozianti, la fiera è in decadenza e finirà forse un giorno per cessare.

Il porto canale.

Alcune memorie accennano alla costruzione nel 1480 delle mura castellane e della Rocca per ordine di Giovanni della Rovere, ma già dal 1355, volute dal cardinale Albernozzi Carilla, erano sorte diverse fortificazioni in riva al mare.

Un disegno del Porto, esistente nell'Archivio del Municipio in data 1490 mostra l'esistenza di quelle fortificazioni, sulla cui area sorgono oggi il Foro Annonario, la Dogana e i Magazzini Generali, e l'esistenza altresì delle sponde del canale sostenute con pali fino a metri 80 verso il mare.

Nel 1650 ai 14 di dicembre papa Innocenzo X pubblicò una Bolla accordando la tassa di bajocchi uno per ogni collo e per altra quantità di merci sciolte a favore del Comune per pagare i frutti di scudi 10.000 che intendevasi spendere per scavare il porto e per restauri dei ponti e palafitte.

Malgrado l'opposizione dei primari cittadini, nel 1670 il vescovo, Claudio Marazzani volle si murassero le sponde del canale. Ciò fa supporre che fino allora il canale fosse quale il Misa l'aveva formato con le sponde di sola terra, largo circa piedi 150 equivalenti a 53 metri, e soltanto le estreme parti della foce fossero difese da legname; infatti dal 1568 i Duchi di Urbino avevano decretato a carico della cassa ducale il pagamento di cinque paoli per ogni palo che venisse trasportato a Senigallia per uso del porto.

Le divergenze del vescovo Marazzani col Consiglio comunale si protrassero sino al 1677 quando questo deliberò di far venire da Genova un architetto idraulico per sciogliere le questioni, e infatti

nel 1678 con grande solennità il prelato trionfante pose la prima pietra.

Tra le varie opinioni dei migliori in quell'epoca v'era chi sosteneva il ristringimento di 1/3 di quei 150 piedi: calcolando oggi la larghezza del canale ridotta a metri 25 superiormente e metri 23 inferiormente alla Barriera Amedeo — è che tale opinione prevalse.

E da allora in poi non si trovano che memorie d'interramenti e di allagamenti continui della città, malgrado il prolungamento dei moli e gli scavi annuali con le pirodraghe, e così continuerà in eterno se non si addiviene una buona volta, decisamente, ad un'opera efficace da lungo tempo accarezzata: il deviamento del Misa!

Il teatro " La Fenice ".

Prima del settecento non si ha notizia di spettacoli allestiti nell'epoca della fiera: i buoni senigalliesi di quel tempo si divertivano in carnevale alle recite di società filodrammatiche, fiorenti sino dal secolo XVI, le quali davano pubbliche rappresentazioni nella sala comunale.

Un luttuoso avvenimento, la sera del 24 febbraio 1688, venne a troncare tra lo sgomento della cittadinanza, la serie di quei modesti trattenimenti. In quella sera ricordata sprofondarono le volte che sostenevano il palcoscenico trascinando una parte del pubblico e si ebbero diciotto morti! Dopo sopraggiunse il terremoto e il colèra. Un religioso terrore invase tutti, e il Consiglio nella seduta del 13 gennaio 1691, per placare l'ira divina, decretò, *che per diece anni auenire non habbiano in questa città da farsi più Mascare, Comedie o ueglie pubbliche...*

Coll'aprirsi del 1700 si riaccende nel popolo l'amore per siffatti trattenimenti, e nella gioventù si ridesta lo studio dell'arte drammatica. Così, riedificata tornò la sala comunale ad uso di teatro e si aprirono teatri privati in casa Monti, Galizi, Marchetti, Baviera, Pasquini e Pesaresi, dando vasto campo di fioritura di drammaturghi concittadini.

Crescendo l'interesse del pubblico e il concorso dei forastieri, la sala comunale divenne angusta per le rappresentazioni di fiera, così cinque nobili senigalliesi, marchese Enrico Baviera,. Anton Maria Cavalli, marchesa Lucrezia Centofiorini-Ercolani, cav. Luzio Benedetti e marchese Giambattista Ercolani, il 14 agosto 1747 chiesero al governo di costruire a proprie spese un vasto teatro comunale sul baluardo di San Martino, e di questo teatro se ne ebbe la solenne apertura la sera del 10 luglio 1752.

Dopo una molteplicità di avvenimenti ora favorevoli ora negativi, il Municipio divenne proprietario di tutta l'area ove sorgevano teatro ed altri fabbricati, e decise di rinnovare quel primo tempio dell'arte, dandovi forma più comoda e moderna, affidando il lavoro all'architetto senigalliese Pietro Ghinelli.

Il teatro così rinnovato costò 19221.46.2 scudi; ma dopo soli otto anni di vita andò in fiamme — per cause ignote — la sera del 9 agosto 1838 poco dopo terminato lo spettacolo. S'ebbe a deplorare una vittima, Luigi Silvestri, giovinetto diciassettenne, soprannominato *Ciuffolin*, avvisatore teatrale.

Quattro giorni dopo il disgraziato caso, il 13 agosto, si adunò il Consiglio per prendere subito i provvedimenti necessari, e si deliberò di affidare all'architetto Vincenzo Ghinelli, nipote e scolaro di Pietro defunto, l'incarico di preparare i disegni del

nuovo teatro. I lavori di costruzione furono eseguiti in pochi mesi, e il teatro, ampliato e migliorato, si inaugurò nell'estate del 1839 ed assunse il nome di « Fenice » come risorto dalle sue ceneri. La spesa occorrente salì a 4433.08.8 scudi. Il sipario, dipinto da Tranquillo Orsi, rappresenta la fondazione di Senigallia ordinata da Brenno, duce dei Galli Senoni.

Il teatro manca sempre dell'ornamento d'una facciata. Nella segreteria comunale esistono due disegni a colori del Vincenzo Ghinelli, e sono ritenuti, nella loro semplicità, di una finezza maravigliosa.

Ma per lungo tempo ancora, per sempre forse, continueranno a dormire in quegli scaffali i loro sonni tranquilli.

Uomini illustri.

Aldobrandini Cinzio, *cardinale*. — Cinzio Aldobrandini, nominato comunemente il cardinal di S. Giorgio, nacque nel 1551 da nobile famiglia stabilita in questa città fino dal 1450. Furono suoi genitori Aurelio Passeri ed Elisabetta Aldobrandini figlia di Silvestro e sorella di Ippolito che fu poi papa col nome di Clemente VIII. A quindici anni fu mandato a Roma ove fece i primi studi nel collegio Germanico; passò quindi alla Università di Perugia e poscia in quella di Padova ove si laureò in legge. Nel 1588 accompagnò in Polonia il cardinale Ippolito Aldobrandini dando prova in difficili negozi di molto senno e sagacia, e, salito Ippolito al soglio pontificio, fu da esso creato cardinale diacono dal titolo di S. Giorgio. Per tale nomina fu dal comune di Senigallia spedito a Roma Ippolito Ambrosio a congratularsi col nuovo porporato. Ebbe pure dallo zio papa il cognome e lo

stemma di casa Aldobrandini; e la Repubblica veneta lo annoverò tra i suoi patrizii nell'anno 1595.

Torquato Tasso gli dedicò la sua *Gerusalemme Conquistata*.

Ambrosini Tranquillo, *giureconsulto*. — Celebre tra i più eccellenti giurisperiti del suo tempo fu il senigalliese Tranquillo Ambrosini. La più bella prova della sua valentia nella scienza del diritto fu un trattato criminale in lingua latina sul modo di formare un processo informativo il quale ottenne grandissime lodi e onorato di ripetute edizioni.

Fu anche non volgare poeta, e si ha di lui una favola boschereccia intitolata *Affetti Amorosi*, che scrisse ad esortazione della signora Delia Passeri, cugina del cardinale Cinzio Aldobrandini, la quale gliene dette l'argomento. Fu questo suo lavoro recitato pubblicamente col plauso a Senigallia nell'anno 1580, e quindi stampato nel 1591 a Venezia.

Anastasi Giovanni, *pittore*. – Ebbe fama di pittore facile e spiritoso e il suo stile si distingue per una certa commendevole freschezza e vivacità nel colorito. A Senigallia nella chiesa del SS. Sagramento e Croce si ammirano due Storie sacre da lui dipinte e nell'antico palazzo dei Conti Mastai-Ferretti una sala è interamente decorata di quadri ad olio di questo insigne pittore.

Antonelli Filippo, *scrittore*. — Filippo Antonelli, fratello del celebre cardinale Nicola si acquistò bella fama nelle lettere e nelle armi. Il pontefice Clemente XI lo destinò al governo di varie città dei suoi stati. Socio di varie accademie letterarie, era ascritto all'Arcadia col nome di Olmero, e fu principe

degli Immaturi della Pergola. I suoi componimenti lirici furono giudicati pieni di leggiadria, di robustezza, di grazia.

Antonelli Leonardo, *cardinale*. – Nato nel 1730, si acquistò celebrità per le cospicue cariche occupate nella gerarchia ecclesiastica.

Fu dapprima nominato canonico della basilica vaticana, poi prefetto dell'Archivio di Castel S. Angelo, segretario della Cifra e del Sacro Collegio e concistoro. Pio VI lo innalzò alla dignità cardinalizia il 24 aprile 1775 dandogli il titolo di S. Sabina. Fu vescovo di Palestrina, di Porto e S. Ruffina e di Ostia e Velletri. Fu pure decano del Sacro Collegio.

Antonelli Nicola, *cardinale*. — Nacque nel 1698. Fu segretario dei Brevi sotto il pontefice Clemente XIII, prefetto di Castel S. Angelo, segretario del Concistoro e del Conclave.

Fu sopraintendente della Stamperia di Propaganda e pubblicò il quarto catalogo dei libri posseduti dalla medesima. Morì a Roma il 23 ottobre 1767 e fu sepolto in S. Giovanni Laterano. Fu benemerito della città nostra per varii titoli, ma sopratutto per avere ottenuto da Benedetto XIV l'ampliazione della città e per avere fondato la nostra pubblica biblioteca lasciando erede della sua ricca e scelta collezione libraria il comune di Senigallia con testamento delli 25 settembre 1767 a rogito Tondi, notaio capitolino.

Arsilli Benedetto, *drammaturgo*. — Fra i molti cittadini senigalliesi che si resero illustri per le opere dell'ingegno, merita onorata menzione Benedetto Arsilli. Valente giureconsulto, coltivò con

plauso le lettere e fu scrittore drammatico, pei suoi tempi, di merito non volgare. Si ha di lui una commedia in prosa dal titolo *Le meraviglie di Amore* ed una tragedia in versi sciolti intitolata *Anna Bolena* che fu rappresentata in Senigallia nell'anno 1633.

Arsilli Francesco, *poeta*. — Fra i più celebri poeti latini del secolo XVI egli è notissimo. Andò a Padova a studiare medicina e filosofia e ottenne il diploma di laurea.

Tornato quindi a Senigallia vi rimase cinque anni cantando i suoi amori con una certa Pirmille. Stanco di costei si partì dal paese nativo e dopo alcuni viaggi si fermò a Roma.

Più anni si trattenne colà professando medicina, tenuto in gran conto da tutti quelli che ne conoscevano il valore, ma poco accetto alla corte di Leone X, perchè troppo amante di libertà e sprezzatore dell'aura cortigianesca. Più tardi tornò in patria dove visse tranquillo e onorato fino all'età di 70 anni.

Arsilli Gaspare, *giureconsulto*. — Gaspare Arsilli nacque nel 1518. Nepote del celebre poeta Francesco coltivò con plauso le discipline legali, nelle quali ottenne laurea in Bologna nel 1544. Passò poi a Roma dove riscosse dai più dotti giureconsulti grandissima stima e fu quindi nominato uditore del Duca di Parma. Fu poi alle Rote di Genova, di Firenze e di Bologna.

Fu pure uditore della Rota di Macerata allorquando questa fu istituita nel 1591. Morì nel 1600 nella grave età di anni 82.

Augusti Francesco, *scienziato*. — Fu assai valoroso cultore delle scienze fisiche: fattosi monaco

Olivetano nel Monastero di S. Michele in Bosco presso Bologna, cambiò il suo primo nome in quello di Michele. Fece ivi i primi studi filosofici e poscia quelli di teologia e diritto canonico in Monte Oliveto Maggiore ed in Roma. Scrisse e pubblicò molti pregevoli lavori.

Baviera Giovanni Iacopo, *letterato.* — Nacque sul declinare del secolo XVII. Coltivò le lettere e specialmente la poesia e fu socio di varie accademie.

Baviera Giuseppe, *mecenate* — Fu tenuto in altissima stima da Guidobaldo II, quarto Duca di Urbino, il quale adoprollo in varî negozî, e lo prepose al disseccamento delle paludi che allora viziavano l'aria di Senigallia, impresa che egli condusse a termine assai felicemente. Si strinse in parentado con illustri famiglie essendosi prima sposato a Giulia di Bernardino Passeri, zia del cardinale Cinzio Aldobrandini, e quindi, mancatagli la prima moglie, ad Antonia dei conti Bonarelli di Ancona. Fu cavaliere dell'ordine degli Aureati e morì più che sessagenario nel 1591.

Benedetti Forestieri Francesco, *poeta.* — Dotato di bellissimo ingegno e di straordinaria memoria, fu caro ai più valenti letterati del suo tempo e tra gli altri all'illustre concittadino Giovanni Marchetti.

Fu membro di varie accademie; morì giovanissimo a Bologna nel 1827.

Camerini Eugenio, *critico.* — Di famiglia israelitica senigalliese trasferitasi allora da Senigallia in Ancona per ragion di commercio nacque in quest'ultima città Eugenio Camerini, il cui primo nome

fu Salomone. Studiò lettere in patria sotto la scorta di valentissimi insegnanti e quindi a Pisa ed a Napoli alla scuola del Puoti. Pubblicista operoso ed instancabile scrisse moltissimo in varii giornali italiani, e peritissimo nelle lingue inglese, francese e tedesca, anche in giornali stranieri. Curò l'edizione di moltissime opere italiane arricchendole di belle prefazioni e di dotti commenti.

Ercolani Giuseppe Maria, *poeta.* — Nacque il 20 giugno 1673. In patria ebbe le prime istruzioni e studiò quindi in Urbino ed a Roma, dove attese alle leggi e fu proclamato dottore.

Senigallia deve riconoscere in lui oltre il letterato anche il benefico cittadino, poichè egli caldeggiò presso Benedetto XIV l'ampliazione della città, ampliazione alla quale poi presiedette egli stesso.

Ercolani Luigi, *cardinale.* — Ultimo rampollo di questa famiglia, nacque il 17 ottobre 1758. Fece i suoi studi a Roma. Fu grande di Spagna e Gran Croce dell'ordine della Concezione. Nel 1814 fu ministro delle Finanze.

Morì il 10 dicembre 1825.

Fagnani Giulio Carlo, *matematico.* — Nacque di nobilissima famiglia nel 1682 e fu uno tra i più celebri scienziati del secolo XVIII. Le sue scoperte scientifiche sono oggi pure apprezzate dai dotti di Germania come lo furono, lui vivente, dalle accademie di Lipsia e di Berlino.

Gabrielli Andrea, *medico.* Insigne medico e filosofo fiorì nella seconda metà del secolo XVI.

Maierini Angelo, *giureconsulto*. — Nato nel 22 settembre 1846 e percorsi lodevolmente in patria i primi studi, passò ad attendere con plauso alle legali discipline nella Regia Università di Bologna, e quindi in quella di Pisa dove fu addottorato. Trasferitosi a Roma venne eletto colà vice-segretario della Regia Camera di Commercio, e già si attendeva vederlo a più alto ufficio, quando fu costretto a cercare nelle miti aure native ristoro alla sua malferma salute. Riuscì vana ogni cura: spegnevasi a 28 anni il 15 ottobre 1874.

Marchetti Giovanni, *poeta*. — Nato il 26 agosto 1790, studiò nel collegio de' Nobili in Parma e compiè gli studi di filosofia nel collegio Nazareno in Roma. Chiamato, nel 1811, dal ministro segretario di stato del Regno italico a Parigi, Marchetti vi dimorò più di tre anni, strinse amicizia con molti uomini illustri e fu presente alla battaglia del 29 marzo 1813 sotto le mura di Parigi, non che all'ingresso degli alleati, finchè nell'agosto del medesimo anno tornò in Italia e pose stanza in Bologna. Nel 1832 quella città lo inviava col Mezzofanti e il Baretti in deputazione al pontefice in Roma per gli affari luttuosissimi del 1831. Dopo di ciò il chiaro poeta e statista visse ritirato fino al 1846; ma Pio IX, non sì tosto assunto al trono, lo nominò commendatore dell'ordine di S. Gregorio, e il 4 maggio 1848 ministro degli affari esteri. Egli rimase per brevissimo tempo al ministero, ma non partì però da Roma se non alla fuga del papa. Appresso ei si ridusse di bel nuovo a Bologna, ove morì.

Il Marchetti fu membro del collegio filologico di Bologna e delle principali accademie letterarie

d'Italia. Egli dettò poesie in vari tempi e scrisse un *discorso sull'interpretazione della principale allegoria del poema di Dante;* un *Cenno sullo stato presente della letteratura in Italia*, e tradusse con Paolo Costa le *Odi* di Anacreonte. Tutti questi scritti furono raccolti nel libro intitolato: *Rime e prose di Giovanni Marchetti* (Bologna 1828).

Mastai Andrea, *vescovo*. — Dalla nobile ed antica famiglia dei conti Mastai Ferretti nacque Andrea il 10 maggio 1751. Studiò in patria; passò quindi a Roma dove ottenne laurea in teologia. Nel 1778 tornò a Senigallia e fu lungo tempo canonico della cattedrale. Nel 1806 fu creato vescovo di Pesaro. Morì il 26 giugno 1822.

Mastai Giovanni Maria, *papa*. Parlare anche brevemente della vita del conte Giovanni Mastai Ferretti, divenuto papa col nome di Pio IX, val quanto riassumere gli eventi del rinnovamento italiano, giacchè il suo pontificato si è svolto appunto durante le lotte per l'indipendenza e l'unità nazionale ed il pontefice stesso ebbe in quegli avvenimenti importantissima parte.

Nacque egli a Senigallia il 13 maggio 1794, da un antico gonfaloniere di Senigallia, il conte Gerolamo Mastai Ferretti.

Uscì a diciott'anni dal collegio di Volterra ed esitò a lungo sulla scelta di una carriera. Fu a quest'epoca, dicesi, che venne affigliato alla Massoneria. Quando papa Pio VII, suo parente, reso alla libertà da Napoleone tornò a Roma nel maggio del 1814, il giovane Mastai entrò nelle sue guardie nobili. Ma una malattia nervosa che lo affliggeva lo indusse tosto a rinunciare alla carriera delle

armi e lo decise a entrare negli ordini. Nel 1818 era sotto diacono, l'anno seguente prete, e nel 1823 l'abate Mastai fu condotto per due anni dal delegato apostolico Muzzi nel lontano Chilì.

Di ritorno a Roma, ebbe un canonicato e la prelatura, e il 21 maggio 1827 venne da papa Leone XII nominato arcivescovo di Spoleto, di dove fu trasferito, da Gregorio XVI, al vescovato di Imola.

Creato cardinale il 14 dicembre 1840, sei anni dopo, alla morte di Gregorio XVI non pensava certo d'essere eletto a succedergli. Lo fu perchè i due opposti partiti, il liberale che aveva a *proprio papabile* il cardinale Gizzi e il reazionario col cardinale Lambruschini, pensarono ciascuno di poter meglio dominare il Mastai Ferretti, dallo spirito indeciso e sul quale il padre Ventura, generale dei teatini, aveva richiamata l'attenzione.

Il nuovo pontefice, il 21 giugno 1846, assunto il nome di Pio IX e trovatosi tosto fra i due irreconciliabili partiti, cercò di amicarsi entrambi con un largo eclettismo nella scelta degli intimi e dei membri del governo. L'amnistia ai condannati politici, di cui Gregorio XVI aveva popolate le prigioni pontificie, parve espressione di uno spirito generoso e liberale, e così pure, in mezzo all'oppressione che pesava su ogni paese, tornarono gradite e lusinghiere alcune lievi riforme, fra cui una legge sulla stampa, un po' meno reazionaria dell'antica.

Ma d'intorno a lui i nemici del nuovo tornarono presto a prevalere e l'opinione pubblica n'era più che mai inqueta, allorchè il papa di *motu proprio* accordava la tanto richiesta instituzione della Guardia civica, provocando le dimissioni dello stesso cardinale Gizzi dal governo.

Il 17 luglio 1847 gli Austriaci occupavano la pontificia Ferrara e il nuovo segretario, il cardinale Ferretti, parente del papa, sventava una congiura intesa a colpire, con mezzi preparati forse a Vienna, quanti romani si erano mostrati amici di libertà. I due fatti commossero il popolo sino alla sollevazione e la guardia civica si schierò pel papa, che frattanto otteneva che gli Austriaci uscissero da Ferrara.

Cominciò allora, in tutta Italia, quello indimenticabile periodo di speranza, d'illusioni e di entusiasmi, nel quale il grido di « Viva Pio IX! » era grido di guerra all'Austria, e nel quale anche i più sagaci patrioti intravvidero la possibilità di una federazione italiana, presieduta dal pontefice.

Le riforme da parte del governo pontificio continuarono: si stabilì la municipalità romana, la diminuzione dell'imposta sul sale e una unione doganale fra gli Stati Romani, la Toscana e la Sardegna, ciò che pareva un avviamento all'unità d'Italia, e infine la nomina di una consulta di Stato e lo statuto tanto desiderato dalla popolazione.

Ma quando, insorta Milano e Venezia contro l'Austria, i Romani chiesero al papa di unirsi al moto per la indipendenza nazionale, Pio IX rifiutò, ripudiando nel concistoro del 29 aprile ogni solidarietà colla causa italiana. Fu la fine d'ogni illusione. Dimessosi forzatamente dal governo pontificio il Mamiani, assassinato il 15 novembre 1848 il nuovo ministro Pellegrino Rossi, insanguinate le vie di Roma, il papa dieci giorni dopo riparava a Gaeta sotto la protezione del Re di Napoli, e il 21 gennaio dell'anno successivo si proclamava in Roma la costituente.

Fu in questo volgere di tempi che la bieca politica lo spinse ad eccessi e lo rese cieco, ed egli non si fece scrupolo del sangue di numerosi suoi concittadini che morirono sul patibolo.

Il 15 luglio 1849 le truppe francesi entravano nella città eterna e vi restauravano quel governo dei papi che doveva finire il 20 settembre 1870, allorchè l'Italia Una ebbe Roma per capitale, dopo aver dato in olocausto, a Mentana, tre anni prima, altro sangue di eroi.

Da quella data, nulla più di saliente nel pontificato di Pio IX. Di tutti i papi, egli fu quello che più a lungo occupò la cattedra di S. Pietro. Sobrio, di fede ardente, visse sino al 1879; di lui rimangono, nella storia ecclesiastica, molte encicliche, il dogma tanto discusso della immacolata Concezione e quello dell'infallibilità del papa.

Mastai Paolino, *scrittore.* - Nacque nel 1776. Fu valente giureconsulto ed autore di opere piene di erudizione. Morì in Roma l'11 aprile 1830.

Mercati Giovanni, *monaco.* — È nato a Scapezzano, castello dei dintorni di Senigallia. Fu uomo dotato di molte virtù, dotto nelle lingue ebraica, greca e latina. Entrato nell'ordine monastico di S. Silvestro vi divenne generale.

Procaccini Ricci Vito, *naturalista.* — Fu insigne naturalista. Studiò a Macerata e a Bologna e fu a Firenze, a Roma, a Parma e in altre città d'Italia ad ammirarvi le opere d'arte.

Fu socio di molte accademie scientifiche e letterarie e fu tra i più laboriosi dell'*Accademia Agraria* di Pesaro. Morì nel 1845.

Rovere Francesco Maria, *duca.* — Francesco Maria I, duca d'Urbino, nato a Senigallia il 22 marzo 1490, morto il 20 ottobre 1538 a Pesaro, era figliuolo di un nipote di Sisto IV, Giovanni Della Rovere, signore di Senigallia, e di Giovanna sorella di Guidobaldo I duca d'Urbino, e fu allevato alla corte di questo principe, cui succedé nel 1508. Incaricato nel 1509 da papa Giulio II suo zio del comando delle truppe pontificie nelle Romagne, tolse in un mese ai Veneziani Rimini, Faenza e le altre città di cui eransi impadroniti. Quando il papa dichiarò la guerra a Luigi XII, il duca occupò Modena, e nel 1511 stava compiendo operazioni importanti e marciava sopra Ferrara quando apprese che i Francesi minacciavano Bologna. Giunto in quella città chiese indarno al legato Alidosio di rinforzare la guarnigione; il legato non solamente ricusò, ma favoreggiò nell'istesso giorno l'ingresso dei nemici; quindi senza por tempo in mezzo corse a Ravenna da Giulio II, accusando il duca di tradimento.

Questi trasse dall'insidioso prelato un'orribile vendetta, e scontratolo per via lo pugnalò di propria mano in mezzo al suo corteo. Il sacro collegio si adunò per giudicarlo, ma chiariti gli intrighi di Alidosio, l'accusato fu assolto all'unanimità. Dopo aver ritolto, nel 1512, ai Francesi le città principali della Romagna ed aver occupato Parma e Piacenza, ebbe dal papa in ricompensa dei suoi servigi Pesaro e il suo territorio. Spogliato lo stesso anno dal nuovo papa Leone X del suo ufficio di capitano generale della Chiesa, fu scomunicato dopo tre anni, e i suoi Stati furono donati a Lorenzo de' Medici. Nel 1517, dopo avere preso al suo soldo parecchie compagnie spagnuole, rientrò nei suoi Stati, ove fu accolto con entusiasmo dal popolo. Seguì fra lui

e il papa una guerra in cui ebbe da principio il vantaggio, ma gli Spagnoli e i Guasconi, che formavano il grosso del suo esercito, ricevettero dai loro sovrani l'ordine di abbandonare il suo servizio: i re di Francia e di Spagna eransi posti d'accordo per cessare una lotta che dava alla Santa Sede il pretesto di tenere in armi un gran numero di soldati.

Nella guerra mossa nel 1526 dai principi italiani contro Carlo V, Francesco Maria, posto alla testa delle truppe venete, continuò a dar prova di grandi talenti militari. Mediante il suo coraggio e la sua abilità mantenne fra le circostanze più difficili la città di Firenze sotto il dominio de' Medici. Se non impedì il sacco di Roma alle bande del connestabile di Borbone, si fu perchè gli altri generali dell'esercito della lega, del pari che il papa, credettero la città al sicuro e non presero alcun provvedimento per difenderla.

Nominato nell'anno 1539 comandante in capo dell'esercito alleato che il papa, l'imperatore e la repubblica di Venezia avevano l'intenzione di spingere contro il Turco, morì d'improvviso fra gli apparecchi della spedizione. Aveva fatto uno studio profondo dell'arte della guerra, ed aveva introdotto migliorìe importanti nell'organizzazione della fanteria e nell'arte della fortificazione.

Struzzieri Tomaso, *vescovo.* — Fu oratore sacro famosissimo. — Clemente XIII lo nominò da prima vescovo di Thiene, poi visitatore apostolico della Corsica, in ultimo vescovo di Todi.

Nacque il 30 marzo 1706; morì il 21 gennaio 1780. Nel 1820 con Paolo Struzzieri, suo nipote, si estinse in Senigallia questa antica e nobile famiglia.

Tiraboschi Giuseppe, *archeologo.* — Nacque nel 1664. Fu dottissimo archeologo e illustratore assiduo delle patrie vicende. Raccolse moltissime notizie di storia cittadina e fu autore di memorie riguardanti storia sacra e profana. Da notarsi una sua relazione sulla *traslazione del corpo di S. Gaudenzio* da Rimini a Senigallia.

I monumenti.

Palazzo Comunale — Forse questa costruzione fu eseguita verso il 1610 su disegno di Vignola e di Sangallo; ci si può confondere facilmente con l'uno e con l'altro poichè ambedue questi artisti avevano presso a poco le stesse tendenze. In municipio non si conserva nessun atto che ne riveli l'autore. Soltanto esistono certe carte nelle quali è notato un contratto di pietre che Lorenzo dei Medici duca di Urbino, e quindi di Senigallia (1516-19) ha comperato per costruire un ponte e che, passate alla sua morte alla Camera Apostolica, furono chieste dalla Comunità e concedute da Leone X *pro edificatione Palatii Potestatis et dicti pontis.* La concessione è del 3 novembre 1519.

Bisogna notare che la parte superiore, subito sopra l'arco dei portici, eccettuata la torre, appartiene ad un'epoca molto vicina a noi; cosicchè, se anche il Vignola avesse tracciato il disegno del palazzo, l'opera sua è stata dopo vari anni continuata e deturpata dal primo piano fino al tetto.

L'aula maggiore del palazzo contiene i busti marmorei di *Vittorio Emanuele II* e di papa *Pio IX.* Altri busti, in marmo o in bronzo, ai lati di questi, rappresentano *Urbano VIII* e *Benedetto XIV* e il cardinale *Testaferratà*, benemeriti della città.

In un'altra sala sono vari quadri rappresentanti illustri cittadini senigalliesi, quali i cardinali *Nicola e Leonardo Arsilli, Francesco Cherubini, Fabrizio Testaferrata, Luigi Ercolani;* dei signori *Della Rovere,* di *Francesco Arsilli* e di altri.

Nel gabinetto del Sindaco si ammirano pregevolissime pitture: un *S. Girolamo* dello Spagnoletto ed una bella copia della *Sacra Famiglia* di Raffaello, della sua scuola, *Giunone e Giove* del prof. G. Bezzuoli, e lo studio della testa di *S. Caterina* del Correggio, famosissimo quadro esistente a Madrid.

Tornando sotto il portico si vedono diverse lapidi in marmo, una al nome di Giuseppe Garibaldi, altre ricordanti prodi concittadini combattenti nelle guerre d'Italia; speciale di menzione la seguente, che suona a sommo onore del popolo senigalliese:

D. O. M.
CONSACRA LA FAMA ALL'ETERNITÀ IN
QUESTO MARMO L'ARMATA VENETA DI
9 GALERE ET 2 GALEAZZE — A DÌ 4 7MBRE
1643 — DA SENIGALLIESI SCONFITTA
ET CON LA MORTE DEL SUO COMMANDANTE
TOMASSO CONTARINI ET DI ALTRI
MOLTISSIMI — DA QUESTI LITI RIBUTTATA
SENZA ALCUNA LESIONE.

Chi osserva il primo ramo dei portici Ercolani, venendo dal Foro annonario, può vedere la quattordicesima colonna scheggiata in un angolo da un colpo di palla nemica.

La fonte del Nettuno — Questa graziosa fontana del 1600 è una delle più belle, forse la più bella che ci sia nelle Marche. Un vero gioiello decorativo

che formerebbe l'orgoglio di molte piazze. La statua, se non ha un gran valore artistico posa con molta eleganza sulle code avvoltolate di due sirene; e la modellatura è fresca e forte tanto che si può con certezza attribuirla a qualche felice imitatore del Giambologna.

La tazza sottostante di pietra rossiccia, sostenuta da tre delfini, è leggiadrissima. Il Dio Nettuno, quando aveva le braccia, teneva il tridente diritto al fianco nella stessa posizione del Gigante di Bologna e l'altro braccio teneva in posizione come se guidasse le sirene per la via che voleva percorrere. Si dice che i Turchi gli spezzassero le braccia, il tridente, gli spuntassero la corona, il naso e gli usassero altre vessazioni per pura malvagità. I Turchi, purtroppo, hanno fatto scuola, ed oggi si continua a mantenere in uno stato incosciente quella artistica concezione.

Palazzo Mastai Ferretti — In questo palazzo ebbe i natali il pontefice Pio IX. In un grande salone si ammirano quadri ad olio del pittore senigalliese Anastasi.

Il palazzo è oggi proprietà della contessa Cristina Mastai-De Bellegarde, pronipote di Pio IX, dama colta e cortesissima.

Palazzo del Duca — È un vasto edificio, nella piazza omonima, costruito probabilmente dal celebre architetto Baccio Pontelli che fu sempre il preferito dai Duchi Della Rovere. Vi tennero abituale residenza i signori di Senigallia e i Duchi di Urbino. Passò poi per diverse proprietà, ed oggi è posseduto dagli eredi del principe Emanuele Ruspoli.

La fonte del Duca — Così, comunemente, chiamasi questa bellissima fonte della quale s'ignora l'architetto. In una lettera di Francesco Maria Duca di Urbino alla Magistratura senigalliese è indicata la località più adatta ove doveva porsi: appunto di fronte alla Rocca. Tale lettera é datata da Pesaro il 26 marzo 1599.

Rocca medioevale — Fu costrutta nel 1480 da Giovanni Della Rovere, su disegno del Pontelli. È protetta da quattro grandi torrioni di forma circolare.

Oggi la rocca serve ad uso di penitenziario, ospitando in media un centinaio di reclusi.

Palazzo Baviera — È notevole pei ricchi soffitti, adorni di stucchi dovuti al valentissimo Federico Brandani da Urbino. Vi sono rappresentate, in ventun quadri, le *Vicende della guerra tra Greci e Troiani*; in altri le *Fatiche d'Ercole* e le *Gesta dell'imperatore Costantino*. In un gabinetto, ad uso cappella, celebrò San Carlo Borromeo, ospite della famiglia Baviera.

Al presente gli stucchi sono quasi del tutto deformati: imperdonabile incuria di uomini e pervertimento di cose!

Fôro Annonario — È un'ampia ed elegante piazza, di forma circolare costruita nel 1837 con disegno del senigalliese Pietro Ghinelli. Serve per i mercati delle ortaglie, pesce, pollame, frutta e carne.

Di questo foro fu presentata, in quell'epoca, all'Accademia agraria di Pesaro una pregevolissima monografia del prof. Giuseppe Mamiani.

Porta Lambertina — Sulla via Flaminia, che continua per l'attuale Corso, si specchia nitidamente questa graziosa porta in travertino edificata da Benedetto XIV con disegno di Giuseppe Ercolani, valente poeta e architetto senigalliese.

I Portici Ercolani — Si delineano subito, a chi guarda, venendo dalla stazione ferroviaria. All'intelligente di arte costruttiva essi si presentano come un bello e ricco monumento che una capitale invidierebbe. L'architettura di questi portici, in blocchi di pietra d'Istria, appartiene proprio ad uno stile svoltosi e formatosi in Senigallia che per la semplicità e la correttezza delle linee ricorda l'Etrusco.

Oltre alla maestosità degli archi che posano sicuri sulle colonne quadrate, si deve notare la gentilezza dei pilastri che s'innalzano fin sopra il mezzanino e sorreggono con leggiadria una trabeazione dal fregio e dal sgocciolatoio ridotto con molto giudizio.

Altre costruzioni senigalliesi s'informano a questo onesto pensiero architettonico: da notarsi la loggia del palazzo Vescovile, le bellissime finestre del piano terreno dello stesso palazzo ed anche la loggia dell'ex palazzo Marinelli, in piazza Garibaldi.

Un episodio di Storia cittadina.

Dagli scritti di Luigi Mercantini, professore di lettere nel ginnasio senigalliese, autore dell'Inno di Garibaldi:

« Era un dì di lavoro della primavera del 1848. La piazza del municipio di Senigallia era stipata di popolo; gremiti i veroni e ad ogni finestra un gruppo di volti. Tutti gli occhi erano affissati ad

un uomo che parlava già da due ore passate come un minuto. Mi ricordo ancora queste sue parole alle donne: *Traetevi un orecchino per offerirlo alla patria e lasciate l'altro all'orecchio: un giorno vi glorierete della vostra offerta, perchè, se Dio ci aiuta a ciascuna di voi sarà restituito un orecchino vaghissimo su cui brillerà questo motto:* **Italia libera.** Quest'uomo era assai bello della persona, ma più bello dell'anima, e con la stessa forza con cui lanciava nei cuori la parola, fendeva col suo cavallo pel mezzo delle battaglie, e morì di ferro, non in battaglia: era l'uomo su la cui tomba l'illustre scultore genovese Sante Varni immaginò inginocchiata la sua « Preghiera » era Ugo Bassi. Appena egli ebbe finito di parlare alla commossa moltitudine, si vide apparecchiata quasi come un'ara, a porvi su le offerte che la carità della patria porgeva per mano dei cittadini. E le offerte furono molte e grandi, e dico grandi per la grandezza del cuore di chi le porgeva. Vidi tra le altre una bella giovane popolana, figlia di pescatore, se ben ricordo, farsi via tra la calca e venir diritta all'ara, portando in capo un rotolo di pannillino nuovo, e che si vedeva essere uscito allora di bucato; e mentre ella veniva, si imbattè in lei una sua vicina ed amica e fermatosele dinanzi — Ma che fai, Maria, le disse in tuono di dolce rimprovero, e non devi tu di quì a un mese farti sposa? e tutta questa tela che ti sei tessuta con le tue mani pel tuo letto nuziale, e dove la porti ora? pensa bene a quello che fai, mia buona Maria! — Oh! vi ho ben pensato io! Quei poveretti là si battono per noi, e questo po' di tela farà più bene a loro che a me: la rifarò io per me la mia tela. — E fatti pochi passi si calò di capo la tela, la posò sull'ara senza dir motto e si dileguò ».

Le Chiese.

Duomo o Cattedrale — L'antica cattedrale, dedicata a San Paolino, fu smantellata da Sigismondo Malatesta per ornare con quei materiali il tempio di S. Francesco in Rimini.

La seconda cattedrale fu eretta nel 1540 da Vigerio della Rovere, Savonese, vescovo di Senigallia. Il vescovo Antaldi la decorò poi di una bella facciata, ornata di colonne di ordine dorico. Esisteva allo scorso del secolo decimottavo, ma essendo in cattive condizioni statiche, il vescovo Bernardino Honorati di Jesi ottenne da Pio VI, nel 1787, di erigere una cattedrale che é appunto la presente. Fu consacrata sotto il titolo di San Pietro. È divisa in tre navate ed ha undici altari.

È sormontata da elegante cupola. L'Architettura superiore della facciata è d'ordine jonico.

Tra le cappelle primeggia quella della Beata Vergine, fatta erigere del cardinale Testaferrata, con disegno dell'architetto Ferroni. Negli intercolunni sono le statue dei quattro profeti maggiori, opera del cav. Ampelio Mazzanti da Cingoli, plasticatore famosissimo tra i moderni.

Dell'immagine, che venerasi sotto il titolo di Madonna del Duomo, se ne ha memoria sino dal 1531: nel 1578 fu restaurata da Ercole Ramazzani da Rocca Contrada, oggi Arcevia. Vi sono pure dipinti pregevolissimi quali il *Riposo in Egitto* del [illegible]occi, i *Santi Protettori* (S. Paolino e S. Maria [illegible]dalena) di Domenico Corvi da Viterbo, eccel[illegible] pittore della scuola romana.

[illegible] 1894 — a ricordo del I° centenario della [illegible]ita del conte Giovanni Maria Mastai, che fu

poi Pio IX — si abbellì la cappella del battistero, arricchendola di plasticature e decorazioni di certo valore. Il fonte battesimale, ove ebbe l'acqua lustrale il neonato Pio IX, fu rimodernato con elegante disegno. L'affresco che rappresenta *il Battesimo di S. Giovanni* è del pittore bolognese Collamarini.

San Rocco — Trovasi di prospetto al Duomo. Ha una bella facciata in mattone rossastro. Il quadro dell'altar maggiore raffigurante *S. Domenico* è una stupenda pittura del Barocci.

La Croce — Questa chiesa fu eretta sui primi del secolo XVII, con disegno dell'Oddi e dell'Arduino, ricca nell'interno d'intagli e dorature dovute ai migliori artefici del tempo. Tra i quadri di grande valore si ammira un dipinto del Barocci rappresentante *Gesù Cristo portato al Sepolcro*. Vi sono pure due *Sacre Storie* di Giovanni Anastasi pittore senigalliese.

San Martino dei Servi di Maria — Dopo la cattedrale è la più notevole chiesa della città. La sua erezione risale al XVIII secolo. Oltre una bella architettura é doviziosa di pitture stimatissime. Il quadro che rappresenta *San Martino* che dà la metà del suo manto ad un povero, è di Simone Cantarini, detto Simone da Pesaro; una *S. Anna* è del Guercino, quadro benissimo colorito e conservato magnificamente; *S. Francesco di Paola* di Palma il Vecchio. E del Tiziano si vuole sia la *Vergine addolorata*. Il *S. Pellegrino* ed i *fondatori* dell'Ordine sono tra i migliori lavo[illegible] Ercole Graziani, pittore bolognese del secolo X[illegible]

San Filippo — Fu, sino a poco tempo addietro, chiesa di nessun pregio degno di rilievo. Nel dicembre 1904 venne abbellita di una facciata artistica e di buone dorature all'interno.

Il disegno è dovuto all'architetto Costantini da Osimo; le opere di scultura sono del concittadino Enrico Mazzolani. I lavori murari furono diretti dal capo-mastro Natale Ripesi, e le porte vennero eseguite dal falegname Alessandro Crivelli, entrambi senigalliesi. Le dorature si devono a Silvio Antoncecchi e Attilio Bedini da Ostra.

La facciata è di stile lombardo con una decorazione che ha un carattere tutto nuovo, tutta una florescenza di motivi ridenti, una festa di piccoli archi, di testine d'angioli, di snelle colonnette. Il portale grandioso è di ricca eleganza con colonne di travertino che sorreggono le arcate e la cuspide. La madonna collocata nella nicchia, in cima al timpano a ventiquattro metri di altezza, è dello scultore Mazzolani come pure la lunetta in maiolica che deve esser posta sull'architrave della porta, e che sarà la nota azzurra tra il roseo delle terre cotte.

Questa geniale e artistica ricostruzione devesi all'iniziativa di S. E. Monsignor Tito Maria Cucchi vescovo e conte, senigalliese.

Santa Maria Maddalena — Durante l'invasione francese fu tolto il quadro che rappresentava la titolare. Pregevole è un *sant'Antonio di Padova* del Corvi; la *Concezione* è attribuita al Barocci, ma v'è chi la dice invece opera di uno dei migliori coloristi della scuola veneta.

In una cappella contiensi un *Crocefisso* in legno che la tradizione dice trovato sulla spiaggia nel III secolo dell'êra cristiana.

L' Assunta — Comunemente chiamasi anche chiesa dei Gesuiti perchè annessa all' ex convento omonino. Vi sono buoni quadri del Gagliardi e De-Sanctis. In una cappella, di recente, è stato riprodotto, in modeste proporzioni, un fac-simile della grotta di Lourdes.

Carmine — Il Convento e Chiesa di S. Maria del Carmine fu dato in dono ai padri Carmelitani dalla Nobil donna Servilia Beliardi, moglie del Sig. Prospero Bisconti, giureconsulto. Detto Convento e Chiesa fu dalla medesima Signora edificato a proprie spese ed i Padri dell' Ordine ne presero il possesso nel 1615.

Nel 1901 la Chiesa fu restaurata a cura e spese del P. Simone Vicens Carmelitano Spagnolo, e benchè dal lato artistico non presenti nulla di notevole, nondimeno per la sua pulitezza piace assai ed è molto frequentata.

Santa Maria del Portone — Possedeva un bel quadro del Francia, che ora trovasi nella cappella privata del palazzo Mastai.

Santa Maria del Ponte — È detta anche del Porto. Fu in parte ricostruita con sussidio di Pio IX. Nulla di notevole all'infuori del quadro all'altar maggiore, rappresentante *S. Nicolò e S. Andrea,* opera del pittore Cochetti.

Santa Maria della Pace — Eretta da Pio IX, ed anche dotata da questi, contiene diversi dipinti tra i quali una *Deposizione* di scuola Fiamminga. La costruzione di questa chiesa è di modeste proporzioni e, si dice, siasi tradita la volontà del pontefice

munifico che avrebbe voluto un tempio monumentale degno del suo nome e delle migliaia di scudi che per ciò aveva disposto.

Santa Maria delle Grazie, a tre chilometri dalla città, una delle più belle costruzioni dell'epoca del Rinascimento, su disegno dell'architetto fiorentino Baccio Pontelli. Fu edificata, con l'annesso convento, per voto dei coniugi Giovanni della Rovere e Giovanna da Montefeltro, desiderosi di prole maschile, ai quali nacque poi il celebre Francesco Maria. Il Perugino vi ha una opera insigne tra le sue più belle e grandi: la *Vergine in trono;* il senese cav. Francesco Vanni un quadro: *S. Francesco che riceve le stimmate;* Piero Della Francesca la *Madonna col bambino,* un prezioso gioiello dell' arte, eseguito per commissione dello stesso Giovanni Della Rovere.

Al di fuori, il vasto piazzale era contornato da quattordici cellette con artistici gruppi in terracotta rappresentanti i salienti episodî della *Via Crucis;* ma il tempo, forse, e mani poco gentili hanno deturpato prima e distrutto poi quella dolorante concezione che aveva pregi artistici.

La Biblioteca Comunale.

Il cardinale Nicola Antonelli, nobile senigalliese, con testamento del 25 settembre 1767 lasciò erede della sua scelta e ricca collezione libraria il Comune. Questo però, prima di andarne al possesso, ebbe a sostenere una lunga lite con gli eredi Antonelli, e solo nel 1820, in seguito a sentenza favorevole, potè disporre della libreria ad uso pubblico. Nel 1834 vi aggiunse una copiosa raccolta di

opere legali; e dopo il 1860 soppresse le corporazioni religiose, la biblioteca si accrebbe delle librerie dei vari conventi della città e nel 1872 vi furono aggiunte quelle del marchese Nicola Baviera e del cardinale Consolini.

Oggi si contano circa 16 mila volumi.

Vi sono pregiate edizioni di Bibbie e commenti tra cui la poliglotta del Walton, tutte le opere dei Santi Padri, le vite dei Bollandisti, la collezione dei concili: opere di storia antica di autori greci e latini, libri in lingue orientali, stampe Aldine, dei Giunti di Venezia, degli Stefani di Parigi, del Griffio: vi sono pure parecchie edizioni del primo secolo della stampa. Le storie delle città e terre marchigiane sono largamente rappresentate. Oltre a libri abbastanza vari, tra i manoscritti si conservano inedite le *Cronache senigalliesi* di fra Pietro Ridolfi da Tossignano, vescovo di Senigallia nel secolo XVI, in un codice cartaceo miniato, colle piante topografiche di Senigallia e Arcevia, con i disegni di tutte le chiese della Diocesi, e con molte aggiunte ed annotazioni di altri cronisti.

Di opere moderne scientifiche e letterarie niente o quasi niente.

E ciò non onora un Comune che dovrebbe provvedere.

Musicisti Senigalliesi.

Il teatro di Senigallia, come un grande tempio d'arte, ha avuto secolare rinomanza. Egli godette delle migliori novità musicali, s'allietò di avvenimenti di primisssimo ordine

Nel 1843 Giuseppe Verdi concertò e diresse i suoi *Lombardi*; nel 1900 Ruggero Leoncavallo

concertò e diresse la sua *Bohême*; nel 1904 Pietro Mascagni concertò e diresse la sua *Iris*. Tre date, queste, cbe bastano per eternare là gloria di un teatro! Né si deve tacere un giorno memorando, il 26 maggio 1901, in cui lo stesso Mascagni diresse il concerto Verdiano, illustrando prima con la parola smagliante la vita e le opere del Cigno di Busseto.

Ora, alla storia del teatro, può collegarsi benissimo una rassegna di musicisti senigalliesi, così cedo il posto alle biografie.

Alessandri Alessandro (n. 1690 circa; m. 10 febbraio 1741). — Fu sacerdote e tenore della cattedrale di Jesi e poi a Loreto. Cantò anche nei teatri di Jesi, Fermo e Ferrara.

Almeri Giovanni Paolo (n. 17 agosto 1629). — Sacerdote anch'esso divenne poi Nunzio in Venezia. Tornato in patria nel 1669, finì maestro di cappella nella cattedrale, lasciando pregiate opere di canto liturgico, una collezione delle quali trovasi nella biblioteca di Breslavia.

Appiotti Zeno (n. 4 marzo 1818; m. 1885). — Dopo essere stato parecchi anni maestro di organo nella chiesa dei servi di Maria, passò a S. Angelo in Lizzola. Morì a Todi.

Balducci Antonio (n. 15 novembre 1815; m. 6 marzo 1842). — Undicenne, tra l'ammirazione dei concittadini, diede il primo saggio dei suoi studi eseguiti alla scuola del violinista bolognese Giovanni Gotti. Fu maestro d'istrumenti ad arco a Città di Castello, ma ritiratosi in patria, perchè sofferente, morì a 27 anni per un vomito di sangue.

Lasciò scritto un *pot-pourrì*, tolto dalla *Sonnambula* del Bellini, che dedicò a Vincenzo Monti, Altri suoi lavori furono stampati da Ricordi.

Boccolini Cesare (n. 31 gennaio 1826). — Studiò in patria, poi si perfezionò in canto dall'insigne tenore anconitano Fortunato Borioni. Fu baritono di gran nome e corse, applauditissimo, tutti i principali teatri d'Italia e dell'estero.

Catalani Angelica (n. 10 maggio 1780; m. 11 giugno 1849). — Nel 1778, quando per cura del cardinal Bernardino Honorati fu istituita nel Duomo una cappella, concorse al posto di primo basso Agostino Catalani, un modesto orefice di Mondolfo. Aveva in moglie una lavandaia di Ancona che gli diede tre figlie, ultima l'Angelica che sin dai primi anni si dimostrò provvista di una magnifica voce. Angelica debuttò corista nel convento di S. Lucia in Gubbio, di là tentò il teatro divenendo presto celebre. In una sola stagione, a Londra, guadagnò 250 mila franchi. Fu ammirata nelle principali Corti d'Europa per la straordinaria bellezza e per la potenza del canto. Napoleone la voleva sua cantante offrendole cento mila lire all'anno. Essa rifiutò. Raccolse in poco tempo straordinarie ricchezze. Morì di colera a Parigi.

Comandini Francesco (n. 1740). — Diresse musica sacra nella chiesa dei Servi di Maria, e nel 1776 fu chiamato alla cattedrale di Cingoli.

Coraucci Domenico (n. 4 agosto 1727). — Si distinse molto con varie composizioni.

Costantini Natale (n. 18 ottobre 1806; m. 26 luglio 1846). — Il padre, fattore, l'aveva posto in seminario perchè voleva farne un prete. Studiò musica ed esordì a 22 anni nel teatro di Foligno con una voce magnifica. Verdi scrisse per lui la parte di Ezio nell'*Attila*, ma il Costantini morì pochi giorni prima di cominciare le prove.

Dati Teresa (n. 5 luglio 1803; m. 23 dicembre 1879). — Fu soprano di qualche merito. Cantò in molti teatri.

Donini Antonio (n. 2 aprile 1747). — Fu valentissimo sopranista al Servizio del duca Carlo di Brunswich.

Ferretti Paolo (n. 5 luglio 1812). — A diciott'anni cantò la prima volta nel teatro di Camerino, e tanto si distinse che fece rapida carriera e venne scritturato nella sua qualità di basso nei principali teatri d'Europa. Nel 1840 andò in America stabilendosi a Lima.

Gerboni Giacomo (n. 1752). — Studiò nel conservatorio di Napoli. Fu autore di pregevoli opere. Musicò un oratorio del Metastasio: *Giacobbe in Egitto* che l'ottobre del 1777 fu cantato nel teatro di Senigallia.

Grechi Raffaele (n. 1752). — Fu reputato maestro di cappella a Gubbio, Perugia, Città di Castello e Urbania.

Grimaldi Nicola (n. 1740). — Ebbe nome di buon maestro di cappella. Visse sempre in patria.

Lamberti Giuseppe (n. 1710). — Precedette il Grimaldi nel magistero della cappella del Duomo.

Livi Pietro (n. 28 giugno 1823; m. 1873). — Mostrò grande abilità nell'istruzione e direzione delle bande, nel suono dell'organo e nell'insegnamento del canto. Fu in Amandola, a Morrovalle, a Cerreto d'Esi, a Gualdo Tadino, a Ficulle, a Lucignano. Morì a Norma. Tra i migliori suoi allievi devesi notare il figlio Orfeo che divenne pianista eccellente ed elegante compositore.

Ludovisi Domenico (n. 6 agosto 1803). — Fu esimio professore di violino e viola. Fece parte dell'Accademia di S. Cecilia in Roma.

Margutti Bonafede (n. 3 marzo 1813; m. 1888). — Tenne con molto onore la direzione della cappella di Maiolati. Autore di molte composizioni ebbe per qualcuna di esse speciali lodi dal celebre Spontini.

Mattioli Amalia (n. 6 gennaio 1817; m. 1847). — Ebbe avvenente persona e splendida voce. Esordì in Alessandria a 21 anno. Fu socia onoraria della Filarmonica di Roma. La morte le troncò, anzi tempo, la bella carriera.

Mattioli-Alessandrini Pietro (n. 13 aprile 1821; m. 25 dicembre 1889). - Fratello della precedente, aggiunse al proprio il secondo cognome, Alessandrini, dopo la morte di uno zio che lo nominò suo erede. Riuscì uno dei più valenti bassi comici d'Italia e, nell'esecuzione di alcune opere, veramente unico. Fu anche poeta e compositore e lasciò diversi applauditi lavori.

Morandi Rosa (n. 5 luglio 1782; m. 6 maggio 1824). Si chiamava Rosa Morolli ed esercitava il mestiere di tessitrice. S'invaghì di lei il maestro di musica Giovanni Morandi, l'educò al canto e volle averla a compagna della vita. L'anno stesso del matrimonio (1804) Rosa Morandi esordì nel teatro di Ostra, e l'anno appresso era già celebre, desiderata nei più importanti teatri ed ambita dai più rinomati maestri per interprete delle loro opere. La rapida carriera la portò molto in alto nell'arringo teatrale e la coronò d'invidiati successi.

Morelli Antonio (n. 2 dicembre 1823; m. 1 novembre 1878). — Pochi rivali ebbe nella parte del protagonista nel *Rigoletto* e in quella del « Conte di Luna » nel *Trovatore*. Tenne lungamente domicilio in Ancona; cantò in patria per le solenni esequie decretate a Pio IX.

Palazzesi Matilde (n. 2 marzo 1802; m. giugno 1842). — Terza fra le più insigni cantanti senigalliesi. Ricevette lezioni di canto da Giacomo Scolari, eccellente maestro della cattedrale di Pesaro. Fu nei principali teatri d'Europa, acclamatissima. Morì di parto in Barcellona.

Regi Giuseppe (n. 30 agosto 1786). — Abilissimo sonatore di contrabasso, meritò di essere nominato accademico della filarmonica romana di S. Cecilia. Tradizionale fu il culto della musica nella famiglia Regi. Il padre ed un fratello furono buoni musicisti.

Rosini Antonio (n. 2 agosto 1765). — Fu direttore di musica nella chiesa dei Servi di Maria. Ebbe fama di egregio maestro.

Scogli Domenico (n. circa 1725). — Fu senza dubbio tenore di vaglia, scelto in molti teatri. Nel 1787 cantò in patria nella messa eseguita per il funerale del cardinale Antonelli.

Scudellari Giuseppe (n. 24 settembre 1851; m. 1903). — A 12 anni già sonava in orchestra. Si perfezionò poi nel R. Istituto musicale di Firenze. A 20 anni fu chiamato all'insegnamento del violino e della viola nell'istituto musicale Morlacchi di Perugia. Morì in quella città, lasciando scritte alcune sinfonie per orchestra e diversi quartetti per istrumenti ad arco. La sua salma fu trasportata nel patrio cimitero.

Simoncelli Girolamo (n. 1862; m. 31 marzo 1905). — Fu pianista esimio, insegnante valente. Studiò in patria sotto la direzione del Tabellini e si laureò con lode a Bologna. Non vi era pagina musicale dei più celebrati autori ch'egli non avesse studiata con intelletto d'amore. Lasciò scritta buona musica sacra e da camera. La figlia Enrichetta segue ora le tradizioni paterne. Benchè giovanissima le si può facilmente predire una brillante ascensione. Lo stesso Pietro Mascagni ebbe per lei vive parole di compiacimento e di lode.

Sinigaglia Pier Leone (n. sul finire del 1500). — Fu lodatissimo soprano della cappella lauretana.

Zampettini Giovanni (n. 23 marzo 1802; m. 11 gennaio 1858). — Esercitò da prima l'arte del cantante e, come basso comico si fece applaudire in molti importanti teatri. Quindi si diede all'insegnamento del canto ed alla composizione, nella quale ebbe ad

ispiratrice la musa patriottica di Mercantini. Un coro popolare fu eseguito in mezzo all'entusiasmo generale sulle scene del teatro di Senigallia nelle feste dell'amnistia (settembre 1846) e l'inno: *Patriotti all'Alpi andiamo!* cantato nel '48 dai volontari combattenti nel Veneto, fu ripetuto poi da tutto il popolo d'Italia.

Industrie.

Acque minerali e gazzose — Questa primaria fabbrica della regione è dovuta alla coraggiosa iniziativa di Venceslao Wallisch di Höimitz. Venne a Senigallia nel 1850 per impiantare una fabbrica di birra: ma però oggi ha trasformato tutto il macchinario secondo i più recenti sistemi per la fabbricazione delle acque gazzose e minerali.

I prodotti della Casa sono smerciati in tutti i paesi limitrofi e meritarono in varie Esposizioni alte onorificenze.

Direttore tecnico: Montesi Fernando, nepote del Wallisch, giovane attivo e intelligente.

Apicoltura Di questo ramo agricolo importantissimo sono varî gli esperti cultori. Tra questi notansi per una forte produzione molto stimata: Boidi Secondo, Giulietti Lorenzo e Tartuferi cav. Andrea; i due ultimi furono premiati all'Esposizione Nazionale di Senigallia, nel 1904, anche per oggetti apistici che furono giudicati assai razionali.

Cave di gesso — Ve ne sono esistenti parecchie sulle colline di S. Angelo, a cinque chilometri dalla città. Il prodotto è favorevolmente noto in tutta la regione essendo di qualità ottima.

Cementi — Questa importante industria ha vita floridissima da oltre un ventennio, sorta per volere del comm. ing. Attilio Fedrighini, testè deceduto tra l'unanime compianto della cittadinanza e dei suoi quaranta operai che in Lui avevano un padre e un benefattore.

Oggi l'azienda continua sotto l'intelligente direzione di Giunio Fedrighini, degno erede dell'opera paterna per bontà e rettitudine.

Mi si informa anche che tra breve la fabbrica assumerà proporzioni più vaste creando nuovi tipi di cementi, così da tenere la concorrenza su qualunque piazza.

Filanda — Sorge in piazza Garibaldi, palazzo Micciarelli, ed è proprietà della importante Ditta francese Pallaut Testenoire e C. Ha una lavorazione notevole ed occupa giornalmente circa duecento operaie. Le sete greggie che vi si ricavano sono ritenute tra le migliori delle Marche.

Forno Sociale — È nato da uno sciopero, quando cioè, per varie cause che è inutile quì illustrare, si aprì un dissidio con altri fabbricanti. Ha una notevole lavorazione di pane e paste molto stimata in commercio, e questi prodotti furono anche premiati con medaglia d'oro e croce al merito industriale nella nostra Esposizione dell'anno scorso.

Laterizi — Vi sono due Fornaci importanti di questi prodotti per l'arte muraria: una, a un chilometro dalla città, di proprietà Ferroni-Frati e amministrata dal rag. Pellegrini Romeo; l'altra, di maggior mole e di più varia lavorazione, dei fratelli Allegrezza di Ripe. Entrambe hanno una forte

esportazione: ma certo è che i fratelli Allegrezza tengono la concorrenza e sono conosciuti come fabbricanti attivissimi e forti di larga potenzialità finanziaria.

Liquori - La ditta Mariano Pucci, in piazza Roma, ha un emporio di liquori di propria fabbrica che passano prima al lambicco dell'intelligente direzione di Giuseppe Pucci che ne è oggi il proprietario.

È in questo ramo d'industria non va taciuto il nome dei fratelli Maltoni di Ostra, dovizioso territorio del nostro circondario. I Maltoni si sono, già da molto tempo, affermati produttori espertissimi per la bontà e varietà dei liquori posti in commercio; tra i quali è di fama nazionale il robusto *Mistrà* che dai proprietari prende il nome.

Panificio Pastificio Chiostergi — La data di fondazione di questa importante ditta risale al 1853 ed ebbe subito un vigoroso impulso da un uomo di ferrea volontà quale fu Cirillo Chiostergi, crescendo meravigliosamente, assumendo fin dai primi tempi con ardimento raro le più cospicue e rischiose imprese della provincia per fabbricazione e fornitura di pane e paste, e provvedendo in modo veramente esemplare a tutto il servizio di pane per le RR. Truppe che durante le guerre dell'Indipendenza passarono numerose da Senigallia.

Ora la Ditta Chiostergi, vigorosamente diretta dal trinomio Adolfo-Vittorio-Raffaele, è designata come uno dei migliori Fondachi alimentari e uno dei più perfetti Panificî e Pastificî della regione, e si è acquistata meritate onorificenze in importanti Esposizioni.

Un luminoso esempio dell'energia fresca, rigogliosa, febbrile dei fratelli Chiostergi si ebbe quando, all'urto di uno sciopero, lavorarono essi soli, giorno e notte, senza timidezze o paure, sostenendo e vincendo una forte prova di resistenza.

Pastificio Feidieconi e Ratti — È giovane di nascita (si fondò nel 1900) ma per la bontà dei suoi prodotti ha già una lusinghiera considerazione commerciale. Il macchinario moderno è mosso da un motore a gas di dodici cavalli, e i proprietari attendono con fiducia un sollecito impianto di forza idro-elettrica che a loro gioverebbe per dare maggior impulso alla produzione.

Attualmente lo stabilimento occupa 12 operai.

Raffineria e Zuccherificio della Società Ligure Lombarda — Questa Società fu fondata sin dal 1870 e fu la prima ad introdurre in Italia l'industria zuccheriera. Possiede otto fabbriche e raffinerie; di cui quella importantissima di Senigallia che occupa centinaia di operai.

Situato in una bella posizione tra la spiaggia e la stazione ferroviaria; fornito di ferrovia interna, di vasti fabbricati, di materiale modernissimo, con annessa azienda agricola, questo stabilimento ha dato un impulso grandissimo alla coltivazione delle barbabietole nelle provincie Marchegiane e Romagnole, e per gli ottimi risultati conseguiti, per l'importanza industriale raggiunta può considerarsi una delle maggiori istituzioni della regione marchigiana.

Direttore: Sanguineti cav. ing. Vittorio; *Capi fabbrica:* Barello dott. Lino, Parma ing. Carlo; *Capo-Officina:* Belleno Cesare; *Impiegati:* Belvederesi Vincenzo, Bettini Giuseppe, Cardinali Pietro,

Fratini Giuseppe, Guidi Ermanno, Guizzardi Luigi, Monti Alessandro, Storani Oreste, Rossi Mariano, Zangolini Carlo, Zanni Alfredo; *Portiere:* Zerbini Giovanni; *Fattorino:* Spadoni Orlando.

Stabilimento Balneare — E chiudo questa modesta rassegna d'industrie paesane, ricordando lo Stabilimento bagni, elegante costruzione sorta nel 1865 su disegno dell'architetto Ghinelli. La sua forma primitiva aveva proporzioni più modeste; fu poi ampliato e allungato. L'artistico frontone in marmo fu disegnato dal valente Federico Santini.

Ma per parlare d'industria balneare, propriamente detta, occorrerebbe che ogni cura fosse ad essa rivolta dal Comune, dagli esercenti, dalla cittadinanza, perchè lo stabilimento divenisse fulcro attivo di ogni iniziativa produttrice. A tale uopo si potrebbe anche tentare l'esperimento di cedere la conduzione a qualche seria Ditta intraprenditrice, (ve ne sono tante che da un *fosso* di acqua salsa ne cavano uno stabilimento idroterapico!) garantendosi in tutte le forme, che assicurasse di rinnovare con una serie di attrattive la nostra stagione estiva.

Il Sentino — Il 18 ottobre 1903 l'ing. Giacomo Crivellini di Senigallia, in una conferenza, espose le grandi linee di un progetto per ottenere, mercè una diga di sbarramento nella gola del Sentino, una quantità tale di energia idroelettrica che potesse dispensarsi a tutti i paesi e a tutte le città prossime al bacino del Misa sia a scopo di illuminazione, sia a scopo di promuovere un risveglio industriale, sia infine a scopo di unire le due linee ferrate, la costiera e la Fabriano-Urbino, mediante

un'elettrovia attraverso la valle misena. In seguito a tale riunione, la Società ligure-lombarda provocò l'autorevole giudizio dell'ing. Luigi Zunini professore del Politecnico milanese, e da una concisa sua relazione risultò chiara la convenienza dell'opera sulla cui esecuzione due circostanze avrebbero forse potuto influire: la prima consistente nella probabile permeabilità dell'alveo del torrente, la seconda nella possibile esuberanza della forza idraulica disponibile, di fronte alle richieste.

Uno studio geologico, per quanto sommario, ha dimostrato che l'alveo del Sentino, pel suo fondo roccioso e per la direzione delle stratificazioni, può offrire la maggiore garanzia d'impermeabilità. Riguardo all'impiego dell'energia, non sembra inverosimile prevedere che essa possa essere per intero utilizzata, mercè una rete che unisca la città di Fabriano, Senigallia e Ancona coi centri minori, dove immediata potrebbe essere anch'oggi la richiesta di una considerevole quantità di energia, e dove maggiore senza dubbio sarà per l'avvenire se si pensi alla larga applicazione delle forze elettriche richiesta continuamente dal progressivo incremento delle industrie.

Il serbatoio da crearsi mercè lo sbarramento della gola del Sentino, capace di circa 15 milioni di metri cubi d'acqua, assicurerebbe un'energia di quasi 1200 cavalli all'asse delle turbine con un salto di circa 40 metri, e, poichè vantaggio dei serbatoi è quello di fornire l'acqua e quindi la forza a seconda delle richieste, si avrebbe che, utilizzando l'acqua per sole 7850 ore sulle 8760 dell'anno, tenuto conto delle inevitabili perdite, risulterebbero disponibili 5 milioni e mezzo di chilowt-ore in un

anno. E supponendo che la durata media di funzionamento fosse di 3000 ore — circa un terzo dell'anno — tale energia corrisponderebbe ad una complessiva potenza di 2200 cavalli.

Il progetto di massima tiene conto anche di altre opere di complemento, e cioè di un canale derivatore, di un canale di scarico, dell'impianto di una stazione centrale e di quant'altro può occorrere alla sistemazione dell'importante disegno.

Il costo dell'opera si aggirerebbe sui due milioni, dei quali uno per opere costruttive e l'altro per acquisti di macchinario e per impianto di una linea di non meno che 100 chilometri.

Questa impresa gigantesca, che, se attuata, porterebbe una vita nuova, feconda di pace e di bene, tra le nostre popolazioni, è sorta per iniziativa del compianto ing. comm. Attilio Fedrighini, ed oggi è validamente sostenuta dal figlio Giunio.

Hanno aderito i Comuni di Senigallia, Ostra, Belvedere Ostrense, Serra dei Conti, Montecavallo, Ostra Vetere, Barbara, Arcevia, Genga, Sassoferrato, Corinaldo, Ripe e Provincia di Ancona.

Il Comitato locale è composto del cav. Colombo Mengoni, presidente; cav. Aristide Ceccacci, ing. Giacomo Crivellini, ing. Antonio Zenobi, membri gli ultimi due per la parte tecnica, e dell'avv. conte Giuseppe Pergoli-Zuccari, segretario.

Il Comitato della vallata è composto di un rappresentante per ogni comune.

Archivio comunale.

Nel moderno indirizzo degli studî storici l'interesse che esso presenta è tutt'altro che secondario.

Il prof. Roberto Marcucci l'ha descritto egregiamente — edizione della premiata Ditta Puccini e Massa — constatando con rammarico che molto materiale sia andato disperso. Infatti alcuni incarti e documenti staccati sulla gestione delle dogane in tempo di fiera, furono rinvenuti nell'estate del 1900 presso un rigattiere che li aveva acquistati a peso di cartaccia!

Sonvi *Statuti, Decreti, Lettere dei serenissimi duchi, Lettere d'udienza, Consigli, Ricordi, Chirografari e Bolle, Rescritti e Bollettari, Memorie, Affari giudiziari,* interessantissimi che dimostrano l'importanza peculiare dell'archivio.

« ...... la conoscenza — scrive il prof. Marcucci — delle condizioni di vita municipale nei secoli andati è oggi interessante. Orbene, se v'é complesso di documenti, che nel loro insieme coordinato ci richiamino questa pagina storica che ancora è quasi del tutto da scriversi, questi ce li offre l'antico archivio di Senigallia ».

Ma tutti questi documenti vanno meglio conservati e riordinati. E per il valore che essi hanno e per l'interesse che essi destano è da augurare che ciò avvenga presto. Sarà, certo, opera di sapienza civile.

Istituti.

Asilo infantile " Regina Elena " — Sorse nel 1873 e con regio decreto del 23 novembre 1885 divenne ente morale. Ha fabbricato proprio con vasto giardino, ampi ed aereati locali. Ricovera annualmente circa 200 bambini d'ambo i sessi, spendendo in media 5400 lire. Da notarsi che l'Asilo non ha alcun patrimonio e sopperisce a tutto con la sola carità cittadina.

Commissione direttiva: Baviera March. Francesco, presidente; Sani Maraffi Stefano, vice-presidente; Monti Guarnieri Alfonso, Parolini cav. Vincenzo, Petrini dott. Vincenzo, membri; Fedeli cav. Secondo, segretario.

Insegnanti: Tonelli Maria, direttrice; Capobianchi Elda, Clementi Ines, Governatori Ida, maestre; Ottaviani Ottaviano, maestro di musica.

Congregazione di Carità — Ha un patrimonio netto di circa 800 mila lire delle quali 267.671,85 sono per l'orfanotrofio maschile, 384.441,41 per quello femminile, 94736,52 per l'Asilo di mendicità.

L'orfanotrofio femminile esiste da epoca non bene determinata, ma certo anteriore alla fine del secolo XVIII. Quello maschile, che prende il nome dal suo fondatore cardinale Testaferrata, fu aperto il 16 febbraio 1840. L'Asilo di Mendicità, intitolato a Vittorio Emanuele II, ebbe origine il 24 luglio 1882.

Il numero dei ricoverati è il seguente: femmine 37; maschi 23; vecchi e vecchie 53.

Fanno parte del Consiglio della Congregazione: Mancini prof. Luigi, ff. di presidente; Contucci dott. Giacomo, Monti Guarnieri nob. Alfonso, Morganti don Luigi, Cucchi don Pio, Giorgini Erasmo, Rinaldoni dott. Ignazio.

Il direttore dell'Asilo è un consigliere di turno: oggi è il Monti Alfonso; direttrice del Femminile: Suor Francia; direttore dell'orfanotrofio maschile: Rodolfo Puntini, un egregio e distinto giovane che spende le più assidue cure a prò di quei piccoli derelitti, al quale va una lode meritata e sincera.

Nuova Cassa di Risparmio — Sorse sulle ceneri del vecchio Istituto e venne chiamato a dirigerla il rag. Gambini-Rossano Vincenzo.

Mercè l'opera del nuovo direttore e la saggia cura del Consiglio d'Amministrazione, la Cassa, iniziate le operazioni con un capitale di lire 37.800, frutto della sottoscrizione di 756 azioni di lire 50 ciascuna, prosperò fino al 1901, quando dovette subire la prima crisi da parte di un cassiere infedele che si approfittò di lire 33.000.

Però pel savio accorgimento degli amministratori, con una diminuzione di personale che è ridotto al punto da occupare un solo impiegato per ogni ufficio, la Cassa di Risparmio seppe resistere anche alle peripezie ed ai fallimenti che si verificarono in altre Casse del Regno e potè fino a quest'oggi rimborsare lire 18,25 per ogni azione di lire 50 ed avere così un capitale azionario di lire 24.811,15 ed una riserva di lire 75.845,61.

Anche dai depositi al portatore nominativi ed in conto corrente si può giudicare dello sviluppo di questa Cassa di Risparmio.

Infatti nel 1896: i depositanti erano 186 per lire 27141,43, aumentati nel 1897 subito a 477 per lire 204.970, 47, oggi raggiungono la bella cifra di 1366 per lire 575,086,45.

E si sa che i depositi sono la più bella prova della floridezza di un Istituto e della fiducia che ispira alla cittadinanza. E quì non va taciuto il nome di un benemerito di questa Cassa: il nome del cav. conte Carlo Mengs, che da circa un ventennio amministra, con rara onestà ed esemplare attitudine, il patrimonio dei fondi rustici ed urbani dell'Istituto, ed ora attende alla liquidazione della vecchia cassa.

L'attuale Consiglio di Amministrazione è così composto: Morganti don Luigi, presidente; Mengoni cav. Colombo, vice-presidente; Baldrati cav. Angelo, Mazzuferi don Giosuè, Ricci cav. dott. G. Battista Lavatori cav. Giovanni, Cucchi don Pio, consiglieri; Gambini Rossano rag. Vincenzo, direttore; Contucci dott. Giacomo, cassiere; Rossetti Alessandro, Marvardi Alessandro, Castelli Aldo, Silvestri Arturo, impiegati.

Opera Pia Gherardi — Essa ha per iscopo di dare ai giovani poveri d'ambo i sessi « *i mezzi di* « *mantenersi in una qualunque delle scuole accade-* « *miche od università del regno per attendervi agli* « *studi di qualunque arte o di qualunque scienza,* « *eccettuata la medicina e la chirurgia* ».

Questa istituzione prende il nome dal concittadino conte Adolfo Gherardi, morto giovanissimo nel 1870, malgrado le cure dei medici. Ed ecco perchè volle esclusi gli studenti di medicina dalla sua beneficenza. Del cospicuo patrimonio, il munifico Dotatore volle erede universale il Comune.

Fanno parte della Commissione amministratrice: Fazi Antonino, Rinaldoni dott. Iguazio, Salimbeni march. Arturo; segretario, Corinaldesi Edoardo.

Tra le altre opere benefiche va annoverata anche quella di *Vitale Ascoli* per la quale sette fanciulle povere della città godono annualmente (a sorteggio) una dote di lire cento e quella *Ercolani* che assegna pure una dote annua di L. 2200 (a sorteggio) alle zitelle nobili decadute che andassero a marito.

Stabilimento pei poveri cronici e per le fanciulle abbandonate — Una delle istituzioni più provvidenziali

è certamente questa fondata da Pio IX con capitali propri ammontanti a lire 955.627,61 in tanti fondi rustici. Lo scopo altamente umanitario è di ricoverare i poveri dell'uno e dell'altro sesso, infetti di malattie veramente croniche, e le povere fanciulle prive di ambedue i genitori, impossibilitate, per estrema miseria di questi o per loro incuria, a poter ricevere qualche educazione.

Questo Pio Stabilimento è stato eretto in ente morale nel 1877 ed è amministrato per statuto da un presidente che dovrebbe essere un dipendente di casa Mastai e di quattro membri che formano la Commissione amministrativa dei quali la nomina spetta per uno al Consiglio Municipale, uno ai parroci della città e sobborghi e due al Collegio dei canonici della Cattedrale.

Ha pure un Consiglio di revisione che è composto del Vescovo *protempore* o da chi ne fa le veci, di un membro nominato dal Consiglio Municipale.

L'opera Pia Mastai poi, dalla quale questo Stabilimento dipende, concorre con lire 17, 218 annue all'incremento del Ginnasio Pio; con lire 3, 192 per il mantenimento di dodici chierici poveri in Seminario; con lire 3.217.54 per Congrue parrocchiali. Di più diffonde con larga mano privati sussidi a famiglie povere. I ricoverati cronici sono 72; le fanciulle abbandonate, 34.

Commissione amministratrice: Bellegarde conte cav. Ruggero, presidente; Mengoni mons. Francesco, Mengoni cav. Colombo, Galluzzi can. Paolino, Baviera marchese Francesco. Personale d'ufficio: Ceccacci cav. Aristide, direttore; Giambartolomei Augusto, Giorgini Giulio, Spadoni Sante, impiegati.

Società di Mutuo Soccorso fra gli Artieri ed Operai — È sorta nel 1860 per iniziativa della Società Nazionale la quale aveva dato il contributo della sua azione per l'unità e l'indipendenza d'Italia.

Essa fece un appello agli operai i quali risposero con una unanimità di propositi in numero di 500 effettivi e 123 come soci contribuenti.

La Società cominciò a funzionare nel Marzo 1861 e nel primo quinquennio le sorti furono prospere, poichè malgrado e l'inizio dei sussidii e le opere di beneficenza a prò delle famiglia di soci, l'esercizio si chiuse nel 1866 con un numero di 500 Soci e con un sopravanzo di L. 7,050,46. Il secondo quinquennio segnò una epoca triste; poichè sorse nell'interno della Società un principio di diffidenza. Il numero dei Soci diminuì sensibilmente; ma fu un periodo breve e la beneficenza di molti signori trionfò sulla diffidenza, così alla fine del decennio nel 1871 contavansi 257 Soci ed il patrimonio sociale era di ben 15,005,50 lire.

E da quel momento le sorti della Società crebbero moralmente e finanziariamente. Pel terzo quinquennio si operò un salutare risveglio negli operai. Allora si pensò a riformare lo Statuto e si diè mano a provvide e benefiche istituzioni.

Si istituì un magazzeno alimentare cooperativo che inaugurò la vendita del pane a peso, in tempi in cui era segnalata una insolita carezza di viveri. Il magazzeno prosperò negli anni 1873-74, sorretto dal Municipio, dalla Cassa di Risparmio e dai possidenti: ma due annate di abbondanti raccolte decisero il Consiglio di fare un abbondante provvista di grano così che pei prezzi ribassati si verificò una graduale perdita e nel 1881 per decisione del Consiglio generale venne cessato l'esercizio del magazzeno.

Negli anni 1873-1874 nei quali, come è stato accennato, si rese più pronunziata la carezza dei viveri furono istitituite pure le cucine economiche, con molto vantaggio della popolazione misera.

Ma l'opera solerte della Società non si fermò a questi risultati. Impiantò una Cassa di anticipazioni, che sebbene fosse vissuta quasi anemica per qualche tempo, pure fu un buon seme per creare dopo qualche anno l'attuale Banca Cooperativa di prestiti ed anticipazioni la quale oggi conta un numero non indifferente di Soci con un giro di operazioni per circa 100 mila lire.

Furono poi create delle aziende per macchine da cucire, per maglierie, e la Società avrebbe già prese due benefiche iniziative quelle della costruzione di case operaie e dell'impianto delle Scuole Arti e Mestieri: ma la mancanza di capitali e l'impegno del Municipio che deve provvedere ad una serie di scuole elementari, complementari e tecniche furono due ostacoli che fecero abbandonare l'idea.

A consolidare le basi della Società ha dato molto contributo la beneficenza. Sono quasi 200 i benefattori iscritti i quali fra elargizioni ordinarie e straordinarie hanno dato alla cassa sociale una somma superiore alle 95 mila lire.

Risultati migliori non si potevano ottenere da una Società operaia e convien concludere che tutto si deve alla saggia amministrazione dei diversi Presidenti che si sono succeduti ed in ispecie oggi del Cav. Colombo Mengoni coadiuvato dal contabile Enrico Balducci.

Ospedale Civile — Nell'Archivio comunale tra le altre memorie, dovute senza dubbio al Pesaresi, vi è pure una monografia storica sulla fondazione dell'Ospedale composta da Gregorio Soprani nel 1716; ma quì sarebbe troppo a lungo enumerarne le notizie. Oggi, com'è, il Civico Ospedale ha tutto il moderno conforto che la scienza ha suggerito. Una minuta relazione può leggersi nel N. 3 del *Corriere Senigalliese*, anno 1894, da me appunto scritta in quell'epoca.

Letti a rete metallica, corredo nuovissimo, sale da bagno, presidi chirurgici, tutto, tutto quanto trovasi in stato di perfezione. E molto ha giovato la sapiente direzione del cav. dott. Ricci per venire a questo risultato. Il totale patrimonio ascende ad un mezzo milione dovuto in parte a vistosi lasciti di benemeriti cittadini come può vedersi dalle lastre di marmo, esternamente poste sul fabbricato, che ne ricordano i nomi.

Della commissione amministratrice fanno parte: Nob. Monti Guarnieri Alfonso, Sani Maraffi Stefano, Gambini Rossano rag. Vincenzo, Bonopera Giuseppe, segretario; Baroccini Gustavo, Bettini Giovanni, impiegati; Ansuini don Antonio, cappellano.

Il servizio di assistenza è affidato a diversi infermieri laici ed alle suore di San Vincenzo che, Voltaire, chiamò angeli della carità.

Patronato Scolastico — Sorse nell'agosto 1896 a cura della Commissione di vigilanza delle Scuole e di vari insegnanti. Conta 120 soci ed ha un sussidio annuo dal comune di L. 2100 ed uno governativo di L. 150. Annualmente poi, da una pubblica festa di beneficenza, trae un utile netto di circa lire mille.

Nei mesi invernali assicura così la refezione gratuita a 200 bambini e una copiosa distribuzione d'indumenti e oggetti di scuola.

Presidente: Pergoli Zuccari conte avv. Giuseppe; Cassiere: Bonopera Giuseppe; Economo: Baglioni Eginaldo; Segretario: Santini Armando; Consiglieri: Mariani Mariano, Moscato cav. Davide, Monti Alfonso, Belardi prof. Aroldo, Belardi cav. Raffaele, Moroni prof. Aldo, Gallucci Antonio, Giombetti Luigi.

J nostri medici.

Ricci cav. dott. Gian Battista — È nato a Belluno 54 anni fa; è dunque nel pieno rigoglio della sua vita malgrado che Dante (che non era Dottore!) abbia scritto il contrario. Studiò all' Università di Bologna, perfezionandosi poi alle primarie cliniche di Parigi e di Londra. Da circa un ventennio esercita quì la sua professione di chirurgo primario tra l'ammirazione e la riconoscenza unanimi. E' consigliere della Cassa di Risparmio, e non sboccia iniziativa locale senza che si pensi al suo nome. Egli, da buon veneto, *ostia*, lo sa; passa e sorride.

Fabrini cav. dott. Ciro — Romagnolo puro sangue, nato a Savignano di Romagna. Ha 62 anni. Si laureò a Bologna, prese parte alla campagna del '66, e chiamato a Senigallia fu quì per oltre un trentennio medico primario valentissimo. Ora si gode gli ozi della pensione: ad *multos annos*, professore. Ha un po' del *sior Todero brontolon* di papà Goldoni, e brontola forse perchè lui, lievissimamente zoppicante, vorrebbe che uomini e cose camminassero diritti.

Bruschettini dott. Camillo — Manca il cav. ma verrà. Laureatosi a Bologna, fu poi qualche tempo

anche in una clinica a Parigi a scopo di studio. È succeduto, giovanissimo com'è, al cavalier Fabrini nell' importante ufficio di medico primario. A sentirlo cantarellare, quando va per le visite, lo si crederebbe un tenorino di grazia in cerca di scrittura.

Spadoni dott. Giovanni — Fece ottimi studi all' Università di Bologna, e, tornato in patria, venne subito tenuto in meritata considerazione. E' anche specialista per malattie dei bambini. Ora è Ufficiale Sanitario, e la statistica della mortalità dei suoi clienti dà il 2 per mille.

Ciucci dott. prof. Raffaele — Nato a Sant'Elpidio a Mare: ha 52 anni. Come medico-veterinario va oltre gli scrupoli della coscienza: è l'ombra di Banquo al convito dei macellai!

Presidente dell'Associazione Veterinaria-Marchigiana, Guarda stalloni della R. stazione ippica, professore di storia naturale al Ginnasio, il dott. Ciucci merita una stima particolare.

J nostri artisti.

Gabani Giuseppe — Nacque nel 1846 in Senigallia. Sino da fanciullo mostrò disposizione per la pittura ed ebbe per maestro il Marchese Baviera del quale serbava grato ricordo.

Fatto adulto seguì il movimento politico di quei tempi ed a 17 anni si arruolò volontario nel reggimento cavalleria *Genova*, prendendo parte alle battaglie del '66.

La passione dell'arte vinse però su quella delle armi e deposte queste, dopo circa dieci anni di

servizio, si recò a Roma a studiare pittura all'Accademia di S. Luca e quì ebbe per maestro il celebre comm. Maccari.

Il soldato fatto artista non dimenticò la sua origine e prese a trattare quadri di soggetto militare e specialmente di cavalli, specializzandosi in questo genere.

In ogni esposizione concorse con importanti quadri. A Torino dell'83 espose un quadro grandissimo raffigurante il *IV. Genova* alla carica nella giornata di Custoza, a Bologna dell'88 pure con una *Ricognizione* riportò un premio, così a Roma più volte fu premiato ed anche all'esposizione di Melbourne (Australia).

Per incarico del decoratore Brugnoli decorò con grandi affreschi di battaglie del nostro risorgimento, il Collegio Militare di Roma e sempre per il Brugnoli dipinse i cavalli che fanno parte della decorazione del soffitto del teatro Costanzi.

Le sue opere ebbero compratori stranieri. Notevole fra gli altri *Incendio in una stalla* comprato da un ricco americano per L. *12000*. Anche il compianto Re Umberto comprò dei suoi quadri militari e così anche il Municipio di Roma.

Lavoratore instancabile aveva la vera facilità pittorica naturale. Era mite, modesto, semplice, era lontano da ogni intrigo e da ogni cortigianeria e per questo visse oscuro e morì povero ancora in fresca età, nel 1898.

Gli amici di Roma che lo conoscevano e lo stimavano piansero la sua dipartita e le associazioni artistiche accompagnarono la sua salma al Verano.

E' rammentato dagli amici artisti con vero rimpianto come la perdita di un uomo e di un artista sincero.

Riccardi Nazzareno — L'ingegnere vivace lasciò l'officina e si recò a Bologna a studiare pittura, da Bologna a Roma e da Roma a Parigi.

La sua vita è un'avventura continua: a Parigi per un atto di coraggio fu decorato al valore civile.

Si recò a Londra, a Bruxelles, a Mosca, a Pietroburgo e fu ricevuto in diverse Corti.

Si specializzò nel ritratto in miniatura e davanti al suo cavalletto posarono sovrani compreso lo Czar Alessandro III.

Fece la miniatura dei Reali d'Italia e per questo fu decorato della croce di Cavaliere.

Nell'apogeo della sua fortunosa carriera si spense il 1902 a Bruxelles ancora giovane lasciando un doloroso rimpianto specialmente nella sua Senigallia che egli amava tanto e non dimenticava tra il chiasso delle grandi metropoli in cui viveva.

***

Oggi, tra i viventi, sono degnissimi di speciale menzione il cav. Federico Santini e Corrado Gabani, pittori, e lo scultore Enrico Mazzolani.

Ma, appunto, perchè viventi — artisti di indiscusso valore il primo, di larga promessa i secondi — mi è vietato dire di essi tutto il bene che penso e che giustamente meritano, senza non offendere la loro innata modestia.

Medaglioni.

Senza ordine alfabetico, così, come la mente li richiama, brevi, sereni ed onesti, questi medaglioni vogliono essere l'istantanea - ricordo di cittadini che, viventi, onorano grandemente la terra natale.

Monti Guarnieri avv. Stanislao — Non ancora quarantenne, da otto anni siede alla Camera dei Deputati, favorevolmente noto fra i suoi colleghi per l'esemplare assiduità ai lavori parlamentari, per l'opera solertissima in seno alle commissioni di cui la fiducia dei colleghi lo ha sovente chiamato a far parte.

Proviene dal giornalismo ed è avvocato di alta fama, specialmente in materia penale. Possiede eloquenza calda immaginosa e simpatica. Fu per molti anni anche consigliere comunale e provinciale.

Cucchi mons. Tito — Da quattro anni è vescovo e conte di Senigallia. Tenne con onore la cattedra dei Luoghi Teologici nella Università Pontificia di S. Apollinare a Roma, fu cameriere segreto di Leone XIII, consultore della Congregazione dell'Indice e degli studi, poi rettore del Pontificio Seminario Pio di Roma. Ha 45 anni. E' oratore facondo: di indole pia e mite.

Mattioli Attilio — Ancor giovane d'età, e più anziano di grado, è attualmente Maggior Generale Comandante la IX Brigata Cavalleria a Napoli. Prese parte alla campagna romana e fu a Porta Pia.

È insignito di varie decorazioni: è commendatore della Legion d'Onore e testè fu nominato Ufficiale della Corona d'Italia.

Santini prof. Federico — È un artista nel senso più puro della parola. Giovanissimo aprì studio di pittura a Roma acquistandosi la stima e l'ammirazione dei principali maestri dell'arte. Tornato in patria fu nominato professore di disegno e direttore della Scuola Tecnica. Un *San Francesco*, nella

chiesa dei Cappuccini di Senigallia, è dovuto al suo magistrale pennello.

Grandi Domenico — È Maggiore Generale Comandante la Brigata Lombardia che ha sede a Brescia. Fu a Porta Pia e in Africa. Due volte Deputato del Collegio di Senigallia, fece importanti Relazioni sul Bilancio della Guerra. Ha varie decorazioni tra le quali una importante insegna Prussiana: è anche Commendatore.

Fattorini ing. Arnaldo — Giovanissimo è ingegnere costruttore navale di largo merito. Esercita la professione nei Cantieri Liguri Anconitani ove ha eseguiti importanti disegni di costruzione marinaresca. Si è facili profeti a predirgli un brillante avvenire.

Bolognesi Lamberto — È commendatore. Il Ministero della Guerra lo ha chiamato all'alto grado di Direttore della Fanteria e Cavalleria al Ministero stesso; ufficio che attualmente, con largo sapere, ricopre.

Mazzolani barone Carlo — Da molti anni è Senatore del Regno e Capo Sezione del Consiglio di Stato. Bastano questi due alti titoli per farne uno dei cittadini più eletti.

Gabani Corrado — È un giovane pittore, di vivo e geniale senso artistico. All'Esposizione di Senigallia fu della Commissione Artistica accanto a Ioris, Pardo, Cipriani, ed altri eccellenti. E' autore di vari lavori, tra cui un bellissimo quadro illustrante un episodio della *Guerra d'Africa*. Senza essere un

guerrafondaio ha combattuto valorosamente a Domokos.

Bonopera avv. Augusto — Ancora giovane, mente eletta, oratore facondo. Gode molte simpatie anche fuori del campo dei suoi correligionari. E' Consigliere provinciale. Fa parte del Comitato Centrale del Partito Repubblicano Italiano.

Rossetti cav. Gaetano — È maggiore di artiglieria ed ha attirato su di sè l'attenzione del Ministero della Guerra per una nuova applicazione ai cannoni, per la quale ottenne il brevetto d'inventore.

Pennacchietti prof. Giovanni — Docente all'Università di Catania, è tenuto in meritato conto di dotto ed erudito per pregevoli pubblicazioni.

Mengoni cav. Colombo — Egli ha fatto suo il motto dello Smiles: *Volere è potere*; e per il bene della Patria v'è da augurare che altri molti ne imitino l'esempio.

Chi non ricorda ancora il biondo barbiere di qualche anno fa scendere dal Comune ove era assessore, tornare dalla Cassa di Risparmio (della quale ora è vice presidente) oppure venire o dall'opera Pia Mastai o dalla Congregazione di Carità (nei quali istituti ricopriva e ricopre uffici delicati) e rientrare nel proprio negozio e mettersi, modesto e operoso, a radere la barba agli avventori aspettanti? Così è: da umili origini, da modeste condizioni, egli ha fatto una rapida ascensione, e la cittadinanza che gli ha dato così larga prova di fiducia e di stima ne è più che soddisfatta.

Attualmente, toltosi per sempre dal negozio, egli ricopre le cariche suddette, (al Comune vi tornerà di certo) e di più é Presidente dell'Associazione di M. S. tra gli operai.

Lo stato di servizio non potrebbe essere più lusinghiero. Nè basta qui: l'opera colossale del Sentino, compiuta che sia, bene meriterà dal suo nome perchè il cav. Mengoni è anche uno fra i più caldi fautori di quel grandioso progetto.

Mazzanti Ing. Valeriano — Attualmente risiede a Catania. E' ingegnere navale di buona fama ed autore di importanti studi sull'arte delle costruzioni marinaresche.

Camerini Aristide — Appartiene all'Esercito col grado di Colonnello. Comanda l'87° reggimento Fanteria che ha sede a Bari. E ufficiale côlto, stimatissimo, insignito della croce di cavaliere della Corona d'Italia.

Olivieri Alessandro — Appena trentenne è già docente alla Regia Università di Napoli. Ciò è pegno sicuro, prova luminosa, che il prof. Olivieri è uno tra i pochi giovani d'Italia che eccellono negli studi. Si può ripetere per lui il verso Dantesco:

« *Fannogli onore e di ciò fanno bene.* »

Mazzolani Enrico — Giovanissimo, ha affermato il valore e il suo genio col bozzetto del monumento al concittadino Gherardi, con la facciata dell'Esposizione nostra, con la Statua per la chiesa di San Filippo, con altre cento creazioni che ha sparse in Italia. Scultore valoroso è anche caustico poeta. Rifugge dalla moneta che oggi corre per l'artista:

la *réclame;* ma anche senza di questa egli può contare in un radioso avvenire.

Nè quì si fermerebbe la valorosa schiera dei bravi concittadini che si distinguono nelle arti e negli studi, e di altri che, giovanissimi, sono appena iniziati nella loro carriera.

Ma le proporzioni modeste di questa *Guida* non mi permettono, oggi, di andare più oltre.

Miscellanea.

Deputazione — Avv. Stanislao Monti Guarnieri.

Diocesi — Cucchi mons. Tito, vescovo e conte.

Consiglio Provinciale Mancini prof. Luigi; Sceral cav. uff. Nazzareno; Bonopera avv. Augusto; Battonico Prof. Ing. Teodorico.

Giunta Provinciale Sbriscia Vincenzo; Pergoli Zuccari avv. conte Giuseppe:

Municipio – Grassetti cav. avv. Riccardo, commissario regio. — *Segreteria:* Magnoni cav. avv. Giuseppe, segretario; Corinaldesi Edoardo, vice segretario; Berluti Ferdinando, Patrignani Ercole. — *Ragioneria:* Penacchietti rag. Giuseppe, Diambra Adolfo, Ludovisi Adolfo. — *Economato:* Bedini Tito, Roma Giuseppe. — *Ufficio Tecnico:* Zenobi ing. Antonio, Mandolini Riccardo. – *Stato civile e leva:* Corinaldesi Edoardo, vice segretario ff.; Magnani Luigi, Mariselli Alfredo, Piantanelli Vittorio, Benigni Raffaele.

Conciliatore — Pambianchi avv. Alfredo.

Presidio militare — Lazzarini cav. Cesare, colonnello; Ianelli Camillo, De Palma Camillo, Lovatelli conte Del Corno Alberto, capitani; Ugelli Damasino, Raso Arnaldo, Crossà Carlo, Vismara Sesto, tenenti; Riccardo Dinetro, Valsecchi Giulio, Libois Giuseppe, Cantoni Girolamo, sottotenenti; Condò dott. Gaetano, tenente; Gazzi dott. Raffaele, sottotenente.

Esattore — Carloni Domenico.

Biblioteca — Monti can. Paolo.

Banda cittadina — Maestro: Luise Rodolfo.

Teatro — « La Fenice » – Zazzarini Norberto, custode.

Pretura — Bartolini avv. Carlo, pretore; Mignani Luigi, cancelliere; Agostini Agostino, Tiritò Amedeo, vice cancellieri; Toderi Giuseppe, alunno; Torraca Nicola, usciere.

Ufficio di P. S. — D'Armiento Luigi, delegato.

Comando dei RR. CC. — Guillet tenente Alfredo.

Poste e Telegrafi — Bottai Ugo, vice segretario titolare; Buscarini Achille, capo ufficio; Fracassini G. B., ufficiale; Manfredi Augusto, ufficiale; Liverani Vincenzo, aiutante; Boldreghini Mariano, aiutante; Simoncioni Giuseppe, ufficiale telegrafico; Marcellini Arturo, ufficiale telegrafico.

Gabelle — Tenente Ferrighi Vittorio.

Agenzia delle Imposte — Piergiovanni Emilio, agente; Tarini Ugo, vice agente; Giambartolomei Brenno, applicato.

Ufficio del Registro — Della Valle Felice, ricevitore; Olivieri Oliviero, applicato.

Dogana — Angelini Michele, ricevitore; Banchetti Ubaldo, ufficiale.

Privative — Giardetti Giulio, titolare; Mariotti Arturo, commesso.

Ufficio di porto — Angelini Michele, ff.

Esattoria — Carnaroli Francesco, Santinelli Arnoldo; Ditimi Luigi, Petrolati Antonio, uscieri.

Casa di reclusione — Foà Napoleone, direttore; Amoretti Giacomo, contabile; Guzzini Giuseppe, segretario; Becatti Antonio, aiuto.

Carcere Mandamentale — Durazzi Paolino, custode.

Stazione ferroviaria — Taccheri Luigi, capo; Crinelli Giuseppe, Carucci Romeo, Baglioni Calidis, Gobbi Gaddo, Ghinelli Oreste, Orazi Antonio, impiegati.

Stabilimento Bagni — Fedeli cav. Secondo, direttore.

Archivio Comunale — Agostinelli avv. Giuseppe, R. Notaio; Sebastiani Domenico, commesso.

Magazzeni Generali — Pierdiluca Antonio.

Consorzio Agrario — (Succursale di Senigallia) Rappresentante: Roma Giuseppe, piazza Aurelio Saffi.

R. Liceo Perticari — Mariani prof. Ernesto, preside; Rossi Mario, Geronzi Teofilo Balilla, Borromeo Carlo, Bucciarelli Luigi, Grimaldi Vincenzo, professori; Sbriscia Giovanni, maestro di ginnastica; Pattonico Policarpo, macchinista; Grisanti Augusto, bidello.

Ginnasio Pio — Siena prof. Francesco, direttore; Mancini Luigi, Belardi Aroldo, Siena Gino, Giustini Lorenzo, Manni Enrico, Ciucci Raffaele, professori; Battaglia Fernando, bidello.

Scuola Tecnica — Santini cav. prof. Federico, direttore; Belardi Aroldo, Larroux Carlo, Moroni Aldo, Silvi Silvio, Siena Gino, Guidotti Galgano, Rocchetti Vincenzo, professori; Gambelli Carlo, bidello.

Scuole elementari urbane — Direttore didattico: Mariani Mariano; Insegnanti: Carbonari Fernando, Gallucci Antonio, Bersani Raffaele, Cingolani Mariano, Santini Armando, Paoloni Nicola, Fabbri Maria, Zazzarini Ersilia, Giombetti Luigi, Grilli Belvederesi Bernardina, Manfredi Ferrieri Ersilia, Bruschini Ermanno, Simoncioni Sbriscia Emilia, Tosoni Olga, Guidi Zenobi Odda, Palestini Pasquini Maria, Matteucci Iginia, Federiconi Ceppetelli Irene, Bagaioli Paoloni Palmira, Rossi Spadoni Nazzarena, Pierfederici Panni Anna.

Scuole elementari rurali — Insegnanti: Propizi Rocchetti Cesira, Gramaccioni Enrico, Berna Storani Giulia, Cornolò Santinelli Giulia, Valenti Annunziata, Barboni Ginevra, Giovannini Ada, Frati Rodolfo, Patrignani Maria Pia, Salvatori Decio, Magnani Palmira vedova Consolini, Bellocchi Bettini Luigia, Colucci Bersani Luisa, Graziola Gasparetti Giuseppina, Coen Torraca Gina, Capobanchi Adele, Piantanelli Massioni Debora, Scudellari Enrica; Supplenti: Carlotti Caterina, Morpurgo Diana, Tosoni Dina, Fabbri Anita.

Curia vescovile — Fronzi mons. can. Ettore, vicario; Mariani mons. Augusto, arciprete; Mengoni mons. Francesco, teologo; Ronchini Domenico, Monti Paolo, Mengucci Gustavo, Cerioni Attilio, Galluzzi Paolino, Grassi Augusto, Braura Ercole, Agostino Rosati, Cucchi Pio, canonici.

Cancelleria vescovile - Bruschettini dott. Etelvoldo, cancelliere; Rosati can. Agostino, vice cancelliere.

Parroci — Spinaci don Nicola, al duomo; Borgognoni padre Angelo, a San Martino; Mazzuferi don Giosué, a Santa Maria del Portone; Rocchetti don Giuseppe, a Santa Maria del Ponte; Giustini don Ruggero, a Santa Maria della Pace.

Gabinetto di lettura — Fabrini dott. cav. Ciro, presidente.

Stampa — Il *Corriere Senigalliese (settimanale)* Dehò Enrico, direttore. — Il *Bollettino Agrario (mensile)* Moraschini dott. Alessandro, direttore.

Seminario — Cucchi can. Pio, rettore.

Unione Magistrale (Sezione) — Conta 50 soci. Comitato direttivo: Santini Armando, Mariani Mariano, Giombetti Luigi, Bersani Raffaele, Bruschini Ermanno, Gramaccioni Enrico; Paoloni Nicola, segretario.

Federazione Dazieri (Sezione) — Bonopera avv. Pio, presidente; Pierdiluca Antonio, ispettore, vice presidente; Angelozzi Luigi, Pierpaoli Ermanno, Rossi Tullio, Bonvini Eugenio, consiglieri; Mattioli Filippo, ispettore, segretario.

Questa Società ha lo scopo di migliorare le condizioni finanziarie del personale, e come indole sociale tende ad ottenere una imposta daziaria progressiva onde i più abbienti siano i maggiormente colpiti.

Società del Libero pensiero (Sezione) — Conta 50 soci. Fanno parte della Commissione: Bonopera avv. Augusto, Mancini prof. Luigi, Moroni prof. Aldo, Manni prof. Enrico, Santini Armando; segretario: Zambelli dott. Antenore.

Società e Circoli — Unione Monarchica Liberale — Sezione del Partito Giovanile monarchico — Circolo repubblicano Giovanile — Circolo repubblicano A. Saffi — Circolo repubblicano Libertà e Lavoro — Circolo repubblicano G. Simoncelli — Sezione Socialista Italiana — Circolo Libertario dei socialisti anarchici — Circolo democratico-cristiano San Paolino — Società cattolica della Buona Stampa — Gruppo cattolico di cultura Sociale.

Società Garibaldini — È una simpatica associazione che ricorda il valore e l'eroismo della camicia rossa. Conta circa 30 inscritti. Il Comitato direttivo è così composto: Balducci Vincenzo, Fantinelli Gaetano, Minardi Giovanni, Cingolani Tito, Appiotti Augusto, Francesconi Gaetano.

Società Reduci P. B. — È un nucleo, ancor vigoroso, di superstiti delle battaglie nazionali, che conta 50 soci. Presiede una commissione così composta: Balducci Vincenzo, Belardi Abelardo, Mazzanti Giuseppe, Fantinelli Gaetano, Minardi Giovanni, Minardi Paolino, Francesconi Gaetano, Ugella Giovanni, Pierfederici Alessandro, Rocchetti Celeste, Baglioni Eginaldo, Rossi Luigi; Talevi Augusto, segretario.

Dazio Consumo — Direttore: Bolognesi cav. Alfredo; Ispettori: Mattioli Filippo, Pierdiluca Antonio; Ricevitori: Mariotti Lodovico, Angelozzi Luigi, Pierdiluca Lamberto, Bambi Ferdinando, Federiconi Augusto; Commessi: Leopoldi Leopoldo, Siena Arnoldo, Pasquini Vincenzo, Gasparini Nazzareno; Brigadieri: Saginati Attilio, Gallucci Pompeo; Vice-brigadieri: Pierpaoli Ermanno, Boidi Antonio, Pozzolini Adolfo, Angelini Cesare; Guardie: Mancini Valeriano, Colombaretti Ernesto, Serafini Pio, Alessandri Ercole, Alessandrelli Luigi, Conditi Ferdinando, Sbarbati Augusto, Governatori Gaetano, Pasquinotti Quinto, Belardinelli Domenico, Belardinelli Luigi, Bruschini Domenico, Federiconi Nazzareno, Bonvini Eugenio, Rossi Tullio, Visani Pietro, Vernelli Guglielmo, Mariotti Guerrino, Fabbretti Antonio, Ghiandoni Eugenio, Ciocci Raffaele.

Società della Marineria — Visse, qualche anno fa, di non prospera vita. Riprenderà tra breve le sue funzioni, mi si dice, con nuovi intendimenti, curando indefessamente gli interessi della classe marinaresca. Ne sono promotori Sbriscia Vincenzo, Marani Girolamo e parecchi altri.

Università Israelitica — Non si conosce bene e per certo la data di fondazione, ma ritiensi antichissima. Ha un fondo cospicuo che devolve in beneficenze. Fanno parte della Commissione direttiva: Moscato Giuseppe, Padovano Romolo; Vice-Rabbino: Musatti prof. Giuseppe.

Associazione fra i licenziati dalle RR. Scuole pratiche e speciali di Agricoltura — Questa provvida istituzione è sorta per iniziativa del nobile Alfonso Monti-Guarnieri, già alunno della Scuola Zootecnia e caseificio di Reggio Emilia, e fu fondata nell'agosto dello scorso anno.

Quale rapido progresso abbia fatto quest'Associazione si può desumere dal fatto che i soci, nell'atto della costituzione erano appena 70 ed oggi superano i 300.

Sebbene la tassa di iscrizione sia di lire 1,50 e la tassa annuale di lire 10; pure l'Associazione ha avuto campo di espandere la sua azione e pubblicare il *Bollettino Agrario*, periodico mensile di non dubbia utilità ed interesse.

Che l'azione iniziatrice del Monti-Guarnieri si sia esplicata si prova dal numero dei rappresentanti sparsi in tutte le regioni d'Italia.

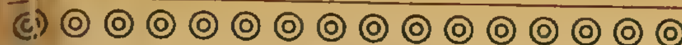
Infatti rappresentano l'Associazione: Arturo Marescalchi nel Piemonte, Achille Bacchella in Lombardia, Annibale dall'Aglio nell'Emilia, Lorenzo

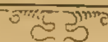
Gori in Toscana, Cesare Cuzzetti nel Lazio, Francesco Di Ienno negli Abruzzi, Agostino Maranelli nelle Puglie, Andrea Corda in Sardegna, Enrico Giambartolomei in Sicilia, Francesco Bucci nell'Umbria, Augusto Laghi in Romagna.

Formano il Consiglio d'Amministrazione: Giuseppe Bettini di Senigallia, vice-presidente; Augusto Ferri di Fano, Camillo Merendoni di Monte Cassiano, Augusto Vallesi di Osimo, Augusto Sampaolesi di Ostra Vetere, consiglieri; Luigi Gresta, segretario ed Oreste Storani cassiere.

Il Consiglio è presieduto dal nobile Alfonso Monti-Guarnieri, un giovane intelligente e di un'attività non comune, poichè spende la sua vita nel dare il contributo della sua opera in diverse amministrazioni pubbliche: nella Cassa di risparmio, nell'Asilo Infantile, nella Congregazione di Carità, nello Spedale, nel Patronato scolastico ecc.







INDICE



